This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 268 046

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

782
A412

1, Lela

BIBLIOTECA RARA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

ALIONE

POESIE FRANCESI

POESIE FRANCESI

OF CALIFORNIA

DI

GIOVAN GIORGIO ALIONE

ASTIGIANO

COMPOSTE DAL 1494 AL 1520

AGGIUNTAVI

LA MACCHERONEA DELLO STESSO

MILANO
G. Daelli e C., Editori

MDCCCLXIV.

Busto Arsizio. — Tip. Sociale.

AI LETTORI

Dopo d'avere publicato in altro volume di questa biblioteca rara tutte le poesie dell'Alione in dialetto Astigiano, io vi offro anche le poesie che questo Trovatore italiano ha dettate nella lingua francese. Esse sono state riprodotte per la prima volta in Francia, dietro la prima edizione di Asti, 1521, dal Cav, I. C. Brunet, in un volume impresso a Parigi, nel 1836, e tirato a soli 108 esemplari. Nella notizia biografica e bibliografica che il Brunet ha fatto precedere alla sua edizione, egli rende ragione dei motivi che lo hanno indotto a publicare queste poesie, le quali sono a un tempo di un interesse storico e letterario assai interessante. Esse contengono preziose notizie storiche relative alla città di Asti, segnatamente sulle vicende occorsevi al passaggio dei re di Francia Carlo VIII e Luigi XII, i quali marciarono alla conquista del ducato di

598833

Milano e del regno di Napoli. Vi si veggono descritti vari fatti successi in Asti al tempo del passaggio di tali sovrani, le epoche giustissime e concordanti colle storie di quei tempi, delle loro operazioni militari.

Dalle accennate poesie francesi risulta che l'Alione era parzialissimo per la nazione Francese che colma di elogi, dicendo, che da essa sola l'Italia può sperare salute:

» Autre salut n'esperent que de France
» Pour reprimer l'extrème oultrecuidance
» De leurs tirans » . . . .

Ci dà la notizia precisa in cui gli accennati sovrani Carlo e Luigi passarono in Asti, indicandoci specialmente che quest'ultimo alloggiò nel palazzo del maestro Malabaila. Questi si è l'Alessandro Malabaila nominato nella iscrizione esistente nel pilastro del duomo esteriore, al lato del Campanile, ove è effettivamente qualificato Magister Ospitii ordinis Alexandri; *ordine di cavalleria in quei tempi forse vigente. Il palazzo Malabaila è quello che oggi comunemente si chiama casa del conte Canale di proprietà del Sig. Giacinto Valpreda, vicino al Carmine. Al di sopra della porta vi si vedono ancora scolpiti in pietra i tre gigli, stemma dei re di Francia, sostenuto da due angeli di creta, dei quali un solo esiste, essendo l'altro rovinato, ed al di sotto vi è posta una istrice, guasta quasi per intero. Tutto questo lavoro è in basso rilievo di creta cotta nella fornace. Prima della*

soppressione del convento attiguo del Carmine, si vedeva nella capella della Madonna del Carmine eretta nella grande chiesa un quadro rappresentante l'andata di Luigi XII dal palazzo summentovato alla chiesa del Carmine. Il re e tutto il suo corteggio era rappresentato in abito spagnuolo. Si vedevano i frati del Carmine schierati alla porta della chiesa in atto di ricevere il re. Questo quadro ricordava uno dei fatti storici interessanti per Asti, ed era un prezioso monumento di quell'epoca. Corse la sorte di tutti gli altri monumenti che si perdettero nella fatale rivoluzione del Piemonte. Vi si riscontra pur anche l'epoca della distruzione del Castello d' Incisa, del quale esistono ancora le vestigia. Il verso :

« Ancise plus n'aura tour ne tournelle »

dà indizio che il castello era difeso da torri che furono distrutte.

Il lettore può consultare la Notice de Brunet, *che qui faccio seguire, sia per la biografia dell'Alione, che pel merito di queste poesie francesi. Ma ciò che più accrescerà il pregio di questa edizione sarà il trovarvisi per intiero i* Rondeaux d'amour, composez par signification, *dei quali il Brunet non ha dato che il fac-simile di una sola pagina. Qui il lettore troverà questi* Rebus *in cinquantadue pezzi, che occupano* 18 *pagine. Cosa singolarissima non solo per quei tempi, nei quali i* Rebus *erano da fresco inventati, ma anche pei tempi pre-*

senti, nei quali ben di rado accade di vedere, come qui, un seguito di due Rondeaux *di ventinove versi, espressi in cinquantadue* Rebus.

Ho creduto bene di fare seguire alle Poesie francesi la Maccheronea dello stesso autore, che già ho fatto ristampare nel volume: Maccheronee di cinque poeti italiani. *Nell'eseguire quella ristampa, mi sono fidato ciecamente alla edizione data dal Delepierre nel suo* Macaroneana Paris, Gancia, 1852, *in-8.° credendola completa. Ma dopo, avvedutomi che egli vi lasciò alcune lacune, ed avendo avuto l'agio di riempirle sulla edizione di Asti* 1521, *e di Venezia,* 1560, *stimo bene di qui riprodurla intiera. Avrà così il lettore in questo volumetto, e nell'altro delle* Farse *dell'Alione, tutte le opere del nostro Autore che si trovano nella rarissima edizione di Asti,* 1521, *in* 8.°

P. A. Tosi.

POÉSIES FRANÇOISES

DE J. G. ALIONE

(D'ASTI)

AVEC UNE NOTICE BIOGRAPHIQUE ET BIBLIOGRAPHIQUE

PAR J. C. BRUNET

UNIV. OF CALIFORNIA

NOTICE BIOGRAPHIQUE

SUR ALIONE

Asti, ancienne cité du Piémont, et dont l'histoire se rattache à la nôtre par plus d'un souvenir glorieux; Asti, si fière d'avoir donné le jour au plus grand poète tragique de la moderne Italie, avait déjà vu naître, avant la fin du XV siècle, un autre enfant d'Apollon, qui, doué d'une joyeuse verve, et sans avoir cherché à atteindre les plus hautes régions du Parnasse, comme l'a fait depuis l'illustre Alfieri, cultiva un genre de poésie un peu moins sérieux, à la vérité, mais avec assez de bonheur pour mériter une place distinguée dans la mémoire des amis de la gaîté. Jean-George Alione, c'est ainsi que se nommait le troubadour astesan, a exercé sa muse avec un égal succès dans différents patois italiens et dans notre langue; mais, bien que, sous ce dernier rapport, il appartienne au Parnasse français, jusqu'ici, son nom est resté à peu près ignoré

parmi nous; et, chose singulière, ce poète, aussi ingénieux que varié, ce poète, qui, plus d'une fois, a célébré avec enthousiasme la gloire des armées françaises, n'a pas encore d'article spécial dans notre volumineuse *Biographie universelle* (1), où se sont glissés tant de noms moins recommandables que le sien. Ce silence des biographes français n'est pourtant pas surprenant, puisque les Italiens eux-mêmes semblent s'être fort peu occupés du facétieux Alione, lequel, n'ayant pas laissé de productions purement italiennes, n'intéressait guère que les localités peu étendues dont il a employé le patois dans ses compositions dramatiques et dans plusieurs autres morceaux de ses œuvres. C'est donc en vain que nous avons cherché, soit dans les biographes généraux de l'Italie, soit dans ceux du Piémont, des renseignements exacts et précis sur l'auteur qui nous occupe; ces écrivains ne sont d'accord entre eux ni sur l'époque où il vivait, ni même sur son nom, que le Quadrio (2) écrit *Arione* et Mazzuchelli *Aglione,* quoique deux

(1) Il y est seulement cité (xxxi, 493) d'après le *Nuovo Dizionario istorico* à l'article Odassi (*Tifi*); et là, certes, on ne s'avisera guère de l'aller chercher.

(2) Ce bibliographe est, a d'autres egards, celui qui a parlé le plus exactement d'Alione, le seul aussi qui lui ait donné ses deux prénoms, Jean-George. Voir *Storia e ragione d'ogni poesia*, v, 70. Nous aurons occasion d'en rapporter le texte, en parlant de l'édition d'Alione faite en 1560. Haym, qui nomme aussi notre auteur *Arione*, n'a guère fait qu'abréger l'article du Quadrio.

éditions des œuvres de notre poète, imprimées à Asti, portent indubitablement *Alione*. C'est, à la vérité, ce même nom que lui donnent les deux plus anciens biographes du Piémont, *Fr. Agostino della Chiesa* (1) et *Rossotti* (2); mais, si ces derniers sont exacts sur ce point, ils le sont moins lorqu'ils font vivre jusqu'en 1602 un poète qui à certainement composé des vers dès l'année 1494, et que Mazzuchelli, d'accord en cela avec le nouvel éditeur du *Catalogo* de *della Chiesa*, fait fleurir dans l'année 1490 (3). Aucun de ces écrivains n'a

(1) *Catalogo degli scrittori piemontesi*. Torino, 1614, in-4°, où il s'exprime ainsi (à la page 63):

« 1602. *Giorgio Alione, d'Asti, scrisse un'Opera molto dilettevole in versi, parte della Maccaronea, parte d'altri diversi capricciʃ in lingua asteggiana, doue vi sono molte rideuole farse, et altre si fatte cose, da recitarsi sopra i balli nel tempo del Carnaualle, stampata in sua patria del* 1601. »

Ce *Catalogo* a été réimprimé *con aggiunte*: Carmagnola, 1660, in-4°. et c'est probablement cette seconde édition qu'a citée Mazzuchelli.

(2) *Syllabus scriptorum Pedemontanorum*. Mondovi, 1667, in-4°, p. 239. Voici son texte:

« *Gear. Alionus Astensis, vir facetus, et ad jocos natus, sed non semper modestus, scripsit carmine maccaronico (ut vocant) lingua patria quosdam animi motus appellant Capricci satis ridiculos, et salibus conditos, sed nullius utilitatis*. Impres. Asti, 1601; et Taurini, 1628.

(3) Mazzuchelli, dans ses *Scrittori d'Italia*, I, part. 1er p. 191, s'es borné à cette courte notice: Aglione (*Georgio*), *d'Asti, mentovato dal Chiesa sotto l'anno* 1490, *scrisse un opera faceta in versi detti maccaronici intitolata* Capricci, *la quale fu stampata in Asti nel* 1601, *e poscia in Torino appresso Stephano Manzolino* 1623, in-8°.

d'ailleurs connu l'édition des *Opera jocunda*, imprimée en 1521, la seule qui renferme les diverses productions de l'auteur, et qui puisse donner une juste idée de sa facilité à versifier dans trois langues. Aucun d'eux ne nous apprend la date de la naissance du poète astesan, ne nous fait connaître ni sa personne, ni sa profession, ni l'époque de sa mort. A leur défaut, nous avons eu recours à la préface que Virgilio Zangrandi a placée au commencement de l'*Opera piacevole di Georgio Alione*, imprimé par lui à Asti, en 1601. Ce morceau est curieux, mais si peu connu, que ce que nous allons en extraire paraîtra entièrement neuf au plus grand nombre de nos lecteurs.

Nous savons déjà qu'Alione était né dans le comté d'Asti, où sa famille était depuis long-temps établie (1). Au moment de sa naissance, que nous plaçons, par conjecture, vers l'année 1460, la petite province astesane appartenait à Louis d'Orléans, le même qui, depuis, sous le nom de Louis XII, a régné glorieusement sur la France (2).

(1) Parmi les principaux écrivains relatifs au comté d'Asti, dont la liste est placée à la tête du premier volume des *Notizie storiche profane della città d'Asti, compilazione di Giov. Ardesco Molina* (Asti, appresso Francesco Pila, 1774-76, 2 volumi in-4°), nous remarquons un *Georgio Alione* d'Asti, *di cui*, selon Molina, *poco abbiamo forse per essere smarrito il suo memoriale*. Il vivait vers l'année 1414, et fut probablement l'aïeul de notre poète.

(2) Ce fut, comme on sait, Valentine, fille de Jean Galeas premier duc de Milan, qui, en 1389, apporta, en dot, à Louis d'Orléans, second fils de Charles V, roi de France, le comté

Attaché au prince français par les liens d'une franche affection, et peut-être aussi par ceux du devoir et de la reconnaissance, notre poète s'est plu à lui donner, en plusieurs circonstances d'apparat, des témoignages publics de son dévoûment, lorsqu'il eut l'honneur de le complimenter au nom de sa ville natale. Voici comment il s'exprimait dans la pièce citée à la note (1) :

> . . . . . *Vrais François de nature*
> *Nous trouverai aussi bon qu'à Paris*
> *Ayant en cœur la franche fleur de liz.*

La même chose, à peu près, est répétée par lui dans les deux dits qui devaient être prononcés de-

d'Asti. Charles d'Orléans, fils de Louis, en prit possession en 1445, et cet apanage resta dans sa famille jusqu'en 1527, époque à laquelle François Ier en fit la cession définitive à l'empereur Charles-Quint. Il appartient aujourd'hui au Piémont. Ajoutons que, par lettres-patentes du roi Louis XII, publiées à Blois, en septembre 1500, et entérinées au parlement de Grenoble, le 7 mai 1501, le comté d'Asti, sur la demande de ses habitants, qui désiraient vivre sous les lois françaises, fut distrait de la juridiction du sénat de Milan et soumis à celle du parlement de Grenoble. Le texte latin de cette pièce se trouve à la fin des *Statuta delphinalia*, imprimés, pour la première fois, à Grenoble, vers 1508, in-4.°, et réimprimés plusieurs fois depuis, dans la même ville. Louis XII y prend le titre de *Francorum, Ceciliæ et Jerusalem rex, dux Mediolani, Januæ Astensisque dominus.*

(1) Elle est intitulée:

Le recueil que les citoyens d'Ast firent à leur duc d'Orléans, à sa joyeuse entrée quant il descendit en Italie pour lemprinse de Naples.

vant François I.er, à son retour de la bataille de Marignan, et qui sont imprimés à la suite de la troisième pièce de notre recueil. Déjà, dans sa macaronée latino-astesane (1), en faveur des Français, Alione avait dit :

Hic me lassasti solum deffendere causam
Gallorum contra Cagasangues hii Longobardi
Ast habitantes.

Et plus bas, en parlant des Lombards :

Ipsos franzosos vilipendunt usque a la merda,
. . . . . .
Tum nos astenses reputemur undique Galios.

Comme ville devenue presque française, et surtout à cause de sa situation, Asti a été plus d'une fois le rendez-vous des armées de Charles VIII et de celles des deux successeurs de ce roi, lors de leur passage en Italie. Cette circonstance a dû naturellement procurer à cette ville de grands avantages, mais aussi lui susciter bien des ennemis, et être pour elle une source de calamités après les désastres de ces mêmes armées; et il est fort probable que la fortune d'Alione se sera également ressentie de l'alternative de nos succès et de nos revers (2). Toutefois, ce poète, doué d'une hu-

(1) Cette macaronée (d'environ 580 vers) est une réponse à une autre pièce du même genre, composée par un certain *messer Bassano*, duquel nous aurons occasion de parler ci-dessous.

(2) C'est ce que prouve assez la troisième strophe du petit poème d'Alione, sur la conquête de Milan, en 1499.

meur joviale, et ne songeant qu'au plaisir, n'était pas homme à se chagriner facilement. Son esprit, sa gaîté, ses piquantes saillies, le faisaient rechercher de toutes parts; et il n'était point, dans sa ville, de société joyeuse, point de réunion de gens d'esprit, où il n'eût sa place marquée; point de bonne fête dont il ne fût l'âme et la joie (1). Cependant, peu retenu dans ses propos, peu mesuré dans ses écrits, il n'y ménageait ni les personnes, ni la décence, ni la religion, ni même, et c'est là où était pour lui le plus grave danger, les prêtres ni les moines. Or, si jusque là les gouvernements d'Italie avaient presque toujours paru fermer les yeux sur ces sortes d'infractions à la morale et au respect dû aux choses sacrées; si même on avait vu paraître, avec permission des supérieurs, une foule de contes licencieux et de satires plus impies les unes que les autres, ce temps de licence allait avoir son terme. La puissance ecclésiastique, arrachée tout-à-coup à son paisible sommeil par les déclamations du fougueux réformateur Martin Luther et celles de ses adhérents, sentit enfin le besoin de se faire respecter; et Léon X lui-même, si facile dans sa vie intime, si favorable aux productions de l'esprit, fut obligé de s'armer de rigueur. Déjà, le recueil de Jérôme

(1) Nous ignorons quelle était sa profession; mais, à en juger par la forme judiciaire qu'il a donnée à la pièce astesane intitulée: *Conseglo in fauore de doc sorelle*, on peut croire qu'il avait étudié en droit.

Morlino, imprimé à Naples, en 1520 (1), quoique revêtu du privilége du pape et de celui de l'empereur, venait d'attirer l'attention de l'inquisition, et d'être rigoureusement supprimé par un jugement qui, cependant, n'atteignait pas l'auteur. Alione, quoique beaucoup moins répréhensible que le conteur napolitain, fut traité bien plus sévèrement. Non-seulement les *Opera jocunda*, publiés par lui en mars 1521 (vieux style), furent prohibés, mais encore l'auteur, cité lui-même en justice, se vit condamner à une prison perpètuelle. Un arrêt si rigoureux remplit de deuil toute la ville. « Quoi, se disait-on, nous allons donc être privés pour toujours de notre Plaute, de seul poète comique qui ait écrit dans notre langue; nous ne jouirons plus de ses joyeux entretiens, et il sera absent de nos banquets, dont ses saillies étaient le meilleur assaisonnement. » D'autres habitants, plus rigides dans leurs mœurs, applaudissaient à une condamnation, que, selon eux, ce poète impie n'avait que trop méritée, et qui devait être un exemple salutaire pour l'avenir. Au milieu de ce conflit d'opinions, la pitié des amis du condamné restait stérile et le pauvre Alione se voyait privé, sans espoir de

(1) Ce recueil, intitulé : *Hieronymi Morlini novellae, cum gracia et privilegio cesareæ majestatis et summi pontificis*, contient-quatre-vingt-une nouvelles d'un cynisme révoltant, vingt fables peu piquantes, et une comédie, en vers latins, dénuée d'invention. L'édition originale est, comme on sait, de la plus grande rareté.

la recouvrer jamais, de cette liberté, célébrée dans ses vers avec tant de chaleur (1).

Oh! quel contraste offrait alors cet homme jadis si brillant et si avide de plaisir. Renfermé dans une étroite et obscure prison, chargé de chaînes pesantes, et confié à la garde d'un vieux geôlier, son ennemi particulier, réduit au pain et à l'eau, vêtu d'une étoffe grossière et qui tombait en lambeaux, Alione n'était plus que l'image du désespoir et de la plus profonde misère. Cependant, lorsque tout le monde semblait l'abandonner, et qu'aucun espoir raisonnable de salut ne lui restait, un rayon d'espérance vint luir pour lui. Un jeune gentilhomme astesan, que le cours de ses études en droit avait tenu quelque temps éloigné de sa ville natale, venait d'y revenir, et, à son retour, il avait été informé du sort affreux du poète qu'il chérissait, et dont il ne goûtait pas moins le tour d'esprit que les opinions hardies. Vivement touché de l'état déplorable d'Alione, notre gentilhomme mit tout en œuvre pour l'en tirer. Afin d'y parvenir plus sûrement, il se concerta d'abord avec plusieurs de ses amis, ainsi que lui tout dévoués au pauvre reclus, et se regardant comme ses disciples. Après une mûre délibération, il fut convenu entre eux que, puisqu'il n'y avait rien à espérer par voie de justice, on présenterait une requête en grâce; toutefois, ce moyen ne paraissait pas sans difficulté a ceux qui connaissaient les habitudes du

(1) Voir la pièce intitulée: *Chapitre de liberté.*

poète et son caractère entier. Comment attendre de lui une soumission absolue aux dures conditions qu'on ne manquerait pas de mettre à la grâce, en supposant qu'elle fût accordée? En effet, il ne s'agissait de rien moins pour lui que de désavouer de point en point toutes les expressions répréhensibles qui lui étaient échappées, tous les passages condamnables répandus dans son livre, et de lacérer publiquement ce même livre; « car, disaient les magistrats, comme la faute avait été publique, la réparation devait l'être également. »

En cette conjoncture, notre Alione, que le malheur avait rendu plus sage, se montra très-docile, et son ami, ayant enfin obtenu la permission de le voir, reçut de sa part l'assurance qu'il se prêterait sans aucune rèserve à tout ce qu'on exigerait de lui, quoi qu'il en pût coûter à son amour-propre. En conséquence de cette promesse, le jeune gentilhomme eut la faculté de retirer chez lui le prisonnier, mais sous la réserve expresse de ne point le laisser sortir, et même de ne lui permettre de voir personne avant le moment de sa pénitence publique. Comme préliminaire indispensable, il fallut d'abord préparer et mettre par écrit le correctif des opinions mal sonnantes et des expressions peu mesurées qui avaient attiré l'animadversions des juges. Ce fut là un travail non moins long qu'épineux, auquel se livra avec ardeur et succès le bienveillant libérateur. Tout n'était cependant pas fini, car il restait à payer l'expédition de la grâce; et, par malheur, le gracié n'a-

vait point d'argent. Ce dernier obstacle fut encore levé par l'ami à qui Alione devait déjà un commencement de liberté. Alors, grâce à cet homme généreux, le poète chéri du peuple astesan put paraître en public, visiter ses amis, et rendre à leur société la vie qu'elle semblait avoir perdue pendant sa trop longue captivité. Pour lui, déjà avancé en âge, et éprouvé par le malheur, il faut croire qu'il eut soin d'éviter de donner de l'ombrage à ses ennemis, et qu'il lui fut permis de terminer tranquillement, dans sa patrie, une vie qui n'avait été ni sans charmes pour lui, ni sans orages. A cet égard, notre guide ne nous apprend rien, et nous ignorons complétement la date, même approximative, de la mort de l'ancien poète astesan.

Ce que nous venons de dire de la disgrâce d'Alione suffit pour expliquer la grande rareté de ses *Opera jocunda*, quant à la partie italienne, composée de dix *farces* et de quelques autres morceaux de poésie fort libres; mais une autre circonstance a dû contribuer à rendre encore plus rare la partie française du même recueil, objet particulier de notre travail, et cette circonstance sera facilement appréciée de tous ceux qui, comme nous, ont eu le malheur de vivre dans des temps de réactions politiques et d'invasions étrangères. Le poète, ainsi que nous l'avons déjà fait remarquer, avait, en plus d'une occasion mémorable, chanté le triomphe des Français et, en même temps, insulté aux vaincus. Or, ceux-ci, devenus vainqueurs a leur

tour, et cela dans l'année même de la publication d'un recueil qui constatait leur précédente défaite (1), durent nécessairement en ordonner la destruction. Qui sait, d'ailleurs, si les justes appréhensions du libraire n'auront pas autant contribué à cette œuvre de destruction que l'esprit de parti lui-même? Voilà pourquoi, sans doute, si, malgré la condamnation publique de la portion italienne de ce livre facétieux, il s'en est conservé jusqu'à ce jour quelques exemplaires plus ou moins mutilés, il n'a guère pu en être de même de la partie française, que personne alors, en Italie, n'a dû avoir le désir de conserver, et qui, par conséquent, aura été presque entièrement détruite; car il ne faut pas croire qu'au milieu des embarras d'une retraite précipitée, les compagnons de Lautrec aient pu songer à en rapporter en France quelques exemplaires.

Cependant, ces vers français, composés il y a plus de trois siècles par un étranger, ces vers, dont nous avons eu la satisfaction de nous procurer le seul exemplaire complet actuellement connu, ont, pour notre pays, un intérêt tout à la fois historique et littéraire, surtout à une époque où l'attention des savants, et même celle des gens du monde, se porte sur les productions du moyen-

(1) L'impression des *Opera jocunda* a été terminée le 12 mars 1521, vieux style, correspondant à 1522, selon le calendrier actuel, et le combat de la Bicoque, par suite duquel les Français évacuèrent l'Italie, fut livré le 29 avril de la même année 1522.

âge, qui ont immédiatement précédé la renaissance. C'est donc une chose utile de les tirer de l'oubli où ils semblaient être ensevelis pour jamais, de mettre le lecteur à même de juger de leur mérite, et de leur assurer ainsi une place dans les bibliothèques entre les poésies d'André de la Vigne et celles de Clément Marot, avec lesquelles il pourra être curieux de les comparer. Voilà ce qui nous a engagé a en donner une édition, que, vu l'extrême rareté de l'original, on peut bien regarder comme la première publiée.

La plus ancienne pièce française du recueil d'Alione est celle qu'il écrivit, au nom des citoyens d'Asti: lors de l'entrée du duc d'Orléans dans cette ville, en 1494; elle n'a que quatre stances de huit vers de dix syllabes. Vient ensuite le *Voyage et conqueste de Charles VIII, roy de France, sur le royaume de Naples, et sa victoire de Fournoue* (1),

(1) La bataille de *Fornovo* fut livrée près de la ville de ce nom, le 6 juillet 1495. Les Français, quoique très-inférieurs en nombre à leurs ennemis, y restèrent vainqueurs; mais, comme ils perdirent tout leur bagage pendant le combat, et que le seul avantage qu'ils retirèrent de la victoire fut de pouvoir continuer tranquillement leur retraite, les Italiens, de leur côté, se sont attribué l'honneur de cette journée, et l'ont célébrée sous le nom de victoire de *Taro*. Voilà pourquoi, tandis que les poètes français célébraient dans leur propre langue le triomphe de Charles VIII à Fornovo, et que ce même triomphe exerçait la muse latine de l'italien *Fausto Andrelini*, de Forli, devenu poète lauréat du roi de France, deux autres poètes, le florentin Pierre *Crinito* et le modènois Pamphile *Sasso*, adressaient leurs vers louangeurs au jeune François de

en quarante-quatre octaves; puis la *Conqueste de Loys douziesme, roy de France, sur la duche de Milan, auec la prinse du seigneur Ludouicq* (en 1500), en soixante-sept octaves. Les vers de ces trois pièces sont tous de la même mesure, et chaque octave ne présente que trois rimes, le premier vers rimant avec le troisième et le quatrième, le second avec le cinquième et le sixième, tandis que les deux derniers riment ensemble, à la manière des stances italiennes. Le poète se plaît à jouer souvent sur les mots, et à répéter la rime d'un vers au premier repos du vers suivant, ce qui tient également des vers équivoques et des vers batelés (1) genre qu'affectionnaient particulièrement Jean Molinet et Clément Marot, mais qu'Alione a certainement cultivé avant ce dernier. Une autre chose à remarquer dans les deux petits poèmes

Gonzague, marquis de Mantoue, général des troupes italiennes, le premier, dans une ode intitulée; *De laude Fr. Gonzagœ, principis illustrissimi Mantuani, cum ad Tarrum contra Gallos dimicavit,* et qui fait partie de ses œuvres latines, page 541; le second, dans un poème en vers hexamètres, ayant pour titre *De bello Tarrensi* et occupant treize feuillets du recueil des poésies latines de l'auteur, imprimé à *Brescia*, en 1499, in-4°.

(1) Les quatre vers suivants donneront une idée de ce singulier agencement :

Le roy dressa son retour vers Savoye,
Prenant sa voye au pas du premier amble,
Trop bien savoit que l'attendiez en voye;
Mais quoiqu'il voye en rien ne se devoye.

cités, c'est que le dernier vers de chaque octave forme proverbe (1). Plusieurs poètes français, de la même époque, tels que Jean Molinet, Octavien de Saint-Gelais, André de la Vigne, Jean d'Auton, Pierre Gringore et Jean Marot, ont également célébré dans leurs vers la gloire des armées françaises en Italie, mais aucun d'eux ne l'a fait avec plus d'originalité et plus d'amour que le poète d'Asti. Celui-ci nous a encore laissé deux dits en l'honneur de François Ier, et une *Chanson des Souyces, sur la bataille de Marignan*, en vingt couplets, morceau très-piquant, et pouvant tenir sa place parmi les pièces historiques (2). Toutefois, ce qu'il a composé de plus remarquable dans notre langue, c'est, sans contredit, *le Chapitre de Liberté*, en trente-six stances de trois vers chacune. Les idées d'indépendance les plus élevées y sont exprimées avec une chaleur qu'on rencontre rarement dans les autres morceaux échappés de sa plume, et qui prouve son amour pour la liberté.

(1) En composant ces deux petits poèmes, Alione a évidemment pris pour modèle le *Temple de Mars* et le *Voyage de Naples*, de Jean Molinet (mort en 1507), où l'on remarque le même agencement de rimes, et l'emploi d'un proverbe à la fin de chaque octave.

(2) Cette pièce est tout-à-fait différente de celle qui a pour titre *Chanson nouuelle de la iournée faicte contre les Suysses, pour le tres victorieux roy de France François premier*, et qui a été réimprimée, en 1533, dans le treizième volume des *Joyeusetez*, publié chez Techener.

Nous pouvons encore citer *le Dict du Singe*, petite pièce vraiment plaisante, à laquelle nous avons cru devoir réunir la traduction italienne qu'en a donnée l'auteur lui-même; *la Chanson d'une josne fille mariée à ung vieillart jaloux* (1); *la Chanson d'une bergiere* (2); une autre chanson, ayant pour refrain: *A le houe;* et enfin un *Rondeau d'amour, composé par signification,* c'est-à-dire représenté par des *rebus* gravés, fort singuliers: espèce d'écriture hiéroglyphique, dont nous n'avons pas cru inutile de donner un spécimen, ne fût-ce que pour fournir aux confiseurs de la rue des Lombards l'occasion de mettre à la torture les Œdipes du Marais qui s'approvisionnent de bonbons dans leurs magasins enfumés (3).

(1) Cette Chanson nous rappelle un joli rondeau de Clément Marot, intitulé *De la jeune dame qui a vieil mari.* C'est le quarantehuitième dans l'édition de Lenglet du Fresnoy.

(2) Alione a mis les quatre premiers vers de cette chanson dans la bouche de Janino, personnage de la farce du *François logé chez un Lombard.*

(3) Ce rondeau est, à ce qu'il paraît, le plus long morceau de poésie française qu'on eût encore traduit par des rebus figuratifs, mais ce genre d'écriture était connu depuis long-temps en France. En voici plusieurs exemples que nous fournissent d'anciens livres imprimés à Paris.

L'imprimeur Giot ou Guy Marchand, qui exerçait dans cette ville dès l'année 1483, et demeurait au *Champ Gaillart, derrière le collége de Navarre,* s'est servi d'un rébus, en exprimant sa devise, *sola fides sufficit*, par les deux notes de musique *sol la*, accompagnées des deux syllabes *ficit*, que surmonte le mot *fides.*

Dans le même temps, le libraire Durand Gerlier, également

En examinant avec attention les pièces composées par notre poète, depuis 1494 jusque vers 1520, on remarque qu'il s'est étudié à varier, presque

établi à Paris, avait pour enseigne l'*Estrille Fauveau*, qu'il représentait par une étrille, une faux, et un veau. C'est à quoi Clément Marot *(seconde épître du Coq à l'âne)* a fait allusion dans ces trois vers :

Une estrille, une faux, un veau,
C'est-à-dire estrille Fauveau
En bon rebus de Picardie.

vers que, pour le dire en passant, le seigneur des Accords, dans ses *Bigarrures*, et Ménage, dans son *Dictionnaire étymologique*, rapportent d'une manière inexacte. Rabelais a aussi trouvé de bonne prise le rébus de Gerlier, et il l'a placé plaisamment dans la bouche de Panurge. Voir le *Pantagruel*, liv IV, chap IX.

Cinq lignes de rébus gravés, avec leur explication au bas, se font remarquer au verso du dernier feuillet des *Heures de Nostre Dame a lusaige de Paris*, imprimées, dans cette ville par Guillaume Godart, vers l'année 1513, in-8°. A cette époque-là, ces sortes de jeux d'esprit étaient fort en vogue ; et cette vogue s'est soutenue assez long-temps, ainsi qu'on peut s'en convaincre, en parcourant les *Bigarrures* du seigneur des Accords (Etienne Tabourot), lequel a consacré deux longs chapitres de son facétieux recueil, soit aux rébus figurés qu'il nomme rébus de Picardie, soit aux rébus par lettres, par chiffres ou par notes de musique. Entre autres exemples, qu'il a donnés dans son troisième chapitre, nous remarquons (page 44 et 45 de l'édition de 1662) un vieux rondeau de Molines (ou plutôt Molinet), exprimé en rébus, et dont nous nous contenterons de rapporter ici le premier vers :

riant fut nagueres
En pris

dans chaque morceau, le mécanisme de son vers, soit par le nombre des syllabes, soit par l'agencement des rimes. C'est ainsi qu'il a écrit, à la louange de la Vierge, quatre chansons ou cantiques, présentant tous, à peu près, les mêmes idées, mais exprimées dans des mètres différents (1). Ses premières productions accusent son peu d'habitude de la langue française; il y lutte

qui représente :

En souriant fut naguères surpris.

Mais cette espèce de rébus n'a qu'un rapport fort indirect avec le rondeau d'Alione.

(1) Le cinquième couplet du premier de ces cantiques commence par les deux vers suivants :

Ainsi que rosee descent en la fleur
Ou miroir la face, la pensée au cœur.

lesquels sont évidemment imités de ceux-ci :

Tout ainsy com descent
En la flour la rousee
La face ou miroir
Et ou cuer la pensee.

Ces derniers se lisent dans un *Petit office de la Vierge*, en vers français, manuscrit du XV siècle, conservé dans la bibliothèque du duc de Sussex, à Londres. (Voy. *Bibliotheca Sussexiana, by Th. Jos. Pettigrew*, tom Ier, prem. part., p. CCVIII.) Peut-être sont-ils aussi imprimés dans quelques-uns de ces livres de piété qui servaient à l'edification des fidèles, à la fin du XV siècle.

sans cesse péniblement contre les difficultés qu'il s'est lui-même crées; et, pour assujettir les mots à l'entrave du mètre, il est souvent obligé de les dénaturer de la plus étrange manière, ou d'en négliger l'orthographe: ce qui, joint à la hardiesse de ses inversions et aux idiotismes italiens, si naturels sous sa plume, rend son vers obscur, et, parfois, inintelligible. Plus tard, son allure devient plus libre, sa phrase moins tourmentée et plus correcte, et, alors, sa poésie ne le cède en rien à celle des meilleurs poètes français ses contemporains; mais, en général, il réussit mieux dans les petits vers que dans les grands, dans le genre plaisant ou naïf que dans le sérieux. Quant à ses compositions facétieuses, en patois astesan et lombard, mêlé d'italien, et dont on trouvera la table ci-après, il ne nous appartient ni de les juger, ni de les reproduire. Il faut qu'on nous pardonne aussi les fautes d'impression, que nous avons mieux aimé reproduire quelquefois que de les corriger arbitrairement.

Editions du Recueil d'Alione.

I.

Selon toute apparence, de Bure le jeune est le premier bibliographe, en France, qui ait eu connaissance du recueil facétieux d'Alione; encore a-t-il ignoré et le nom de l'auteur et la date du livre, parce que l'exemplaire décrit par lui, sous

le n.° 2950 de la *Bibliographie instructive*, et auquel il a donné le titre de *Macharonea varia*, ne contenait ni frontispice ni souscription finale (1). Dans l'état de mutilation où se trouvait le recueil, ainsi réduit à 153 feuillets (2), ce bibliographe ne l'en regardait pas moins comme un des livres les plus singuliers qu'on puisse voir et comme le plus rare qu'il connût en ce genre. L'exemplaire dont il s'agit appartenait alors à Gaignat, riche bibliophile, à la vente duquel le duc de la Vallière en fit faire l'acquisition (3). Il fut, quel-

(1) Le docteur Genthe a reproduit la même description aux pages 77 à 79 de son ouvrage intitulé : *Geschichte der Macaronischen Poesie*, *Halle und Leipzig*, 1829, pet. in-8° ; mais il ne s'est pas aperçu que le recueil auquel il a donné aussi le titre de *Macharonea varia*, sans en nommer l'auteur, était en grande partie le même que les *Opere piacevole*, dont il a parlé à la page 140, sous l'article de *Giovanni Ariane* (sic), et à la page 285, sous celui de *Giovanni Giorgo Arione*. Malgré ce défaut d'attention, et quelques autres erreurs ou omissions que nous y avons remarquées, cette histoire de la poésie macaronique est un livre curieux et qui manquait à l'histoire littéraire.

(2) Il y manquait le titre, le second feuillet de la table, deux feuillets dans la macaronée, deux feuillets de la signature *t*, lesquels renferment ce que le recueil a de plus obscène et de plus irréligieux, et enfin les 38 derniers feuillets du volume, remplis de poésies françaises, et terminés par la souscription.

(3) Au prix de 46 fr., et ce même exemplaire a été revendu 48 fr. à la vente du duc. En considérant l'état d'imperfection où se trouvait le livre et l'époque où il fut vendu ce prix paraîtra très-élevé, surtout si on le compare avec ceux

ques années plus tard, décrit, avec le plus grand détail, dans la première partie du catalogue de la bibliothèque de ce célèbre amateur, partie dont on doit la rédaction aux soins réunis du savant M. Van Praet et de M. de Bure l'aîné. Là, il est dit (II, 147) que ce livre, très-singulier et fort rare, a pu être imprimé vers 1496; et comme, en effet, la dernière pièce de l'exemplaire relatait l'entrée de Charles VIII à Naples, le 22 février 1495, et la victoire obtenue par les Français à *Fornovo*, le 6 juillet de la même année, la date assignée à ce livre devait paraître très-vraisemblable, alors surtout qu'on ignorait complétement l'existence des pièces plus récentes, annexées originairement au même recueil. Il n'est donc pas surprenant que le docteur Dibdin l'ait adoptée, en parlant, dans les *Ædes Althorpianæ* (II, 170), de ce même exemplaire, devenu la propriété de lord Spencer, après avoir été momentanément celle de Raimondini, à Bassano. D'ailleurs, si cette date est fausse, en ce qui concerne l'impression du livre, il n'en reste pas moins certain que la

de plusieurs autres articles précieux qui figuraient dans la même vente, et qui se paient aujourd'hui dix ou vingt fois plus cher qu'alors. On sait que la *Moralité du mauvais riche et du ladre*, édition in-4°, en huit feuillets, payée seulement 20 fr. chez le duc de la Vallière (n.° 3322), a été acquise en 1834 par M. de Soleinne, au prix excessif de 1860 fr., et que le *Laz d'amour divine*, in-4°, petite moralité mystique, donnée pour 5 livres 1 sou chez le même duc, s'est vendu dernièrement 500 fr., à l'aimable.

macaronée d'Alione a précédé de plus de quinze années celle du Pseudo-Merlin Cocaie, et que c'est la plus ancienne production de ce genre qui soit parvenue jusqu'à nous; toutefois après la *Macharonea* de Tifi Odassi, à laquelle il serait difficile de refuser la priorité (1).

(1) La macaronée de *Bassanus Mantuanus*, qui a donné lieu à celle d'Alione, et dont je ne sache pas qu'il se soit conservé un seul exemplaire, doit avoir été composée avant l'année 1499; car, à cette époque-là, l'auteur avait déjà cessé de vivre, ainsi que le prouve son épitaphe, imprimée au feuillet *xiij* du Recueil de poésies latines de *Pamphilo Sasso*, publié à Brescia, dans le courant de cette même année: épitaphe ainsi conçue :

Inclyta lætata est gemini bis Mantua vate (sic)
Carmine Bassani; carmine Virgilii :
Inclyta tristata est gemini bis Mantua vatis
Funere Bassani; funere Virgilii.

Ce poète mantouan, qu'un indulgent ami n'a pas craint de mettre en parallèle avec Virgile, nous serait aujourd'hui tout à-fait inconnu sans le recueil de Sasso, où se trouvent plusieurs pièces qui lui sont adressées ; mais à en juger par la réponse d'Alione, il appartenait au parti contraire à la France, et il avait cela de commun avec Pamphilo Sasso, lequel, non content d'avoir fort mal traité les Français dans un poème composé à la gloire de François de Gonzague, écrivit encore, contre notre roi Charles VIII, une épitaphe satirique, qui se trouve dans le recueil déjà cité, à la même page que celle du mantouan Bassanus, et que nous reproduirons ici :

Epitaphium Regis Gallorum,
Gallorum jacet hic Rex : qui præstantibus armis
Preponens Veneris crimina, furta, jocos:
Alphonsi victor: non vi, non arte, sed astris :
Arripuit turpem; turpior ipse fugam.
Da tumulum tumulo; noscas quo quisque viator
Qui semel est natus: bis potuisse mori.

Un autre exemplaire de cette même édition, également dépourvu d'une partie de ses derniers feuillets, est annoncé sous son véritable titre, mais sans date, dans la *Bibliotheca Croftsiana* (n.° 2783), si riche en livres singuliers.

D'un autre côté, les bibliographes italiens n'ignoraient, il est vrai, ni le nom de l'auteur, ni le lieu de l'impression de notre recueil, mais ils en connaissaient si peu la date, que le Quadrio (V. 70), suivi en ce point par Haym, a annoncé l'édition de 1560 comme une réimpression de celle qui aurait été faite, peu de temps avant, a Asti. Ainsi, l'édition originale des *Opera jocunda* se trouvait rapprochée par les uns de l'année 1560, tandis que d'autres en faisaient remonter la date jusqu'à 1496. Tel était l'état de la question lorsque M. Tosi, libraire de Milan, recommandable par ses connaissances bibliographiques, le même qui a fait récemment l'acquisition de l'immense bibliotèque de l'avocat Reina, de Milan, eut le bonheur de se procurer un exemplaire complet du livre en question, portant, à la fin, la date de 1521. Au moyen de cette découverte, il put juger, avec certitude, que la

Il serait curieux de rapprocher de cette pièce satirique les trois épitaphes qu'un autre Italien, Fausto Andrelini de Forli a composées à la louange du même roi, et qui font partie d'un opuscule de douze feuillets publié par le même Fausto sous ce titre: *De obitu Caroli octavi Deploratio*, etc. *Parisiis pro Joh. Nicolle*, 1505, in-4°. — Pour la macaronée d'Odassi, voyez la note particulière que nous avons placée à la suite de la présente notice.

prétendue édition sans date n'était autre chose que celle de 1521, jusqu'alors fort mal connue. Cet exemplaire, peut-être unique, fut bientôt acquis par M. Payne, libraire de Londres, voyageant alors en Italie, et par lui cédé à M. Henrott, bibliomane anglais des plus ardents, lequel ne tarda pas à succomber sous le poids de ses acquisitions trop multipliées, et fut obligé de livrer sa précieuse collection à l'impitoyable marteau d'un auctionaire de Londres. Alors, le très-célèbre bibliophile Richard Heber, qui était à la piste de toutes les curiosités litteraires, put ajouter celle-ci à son incomparable collection. Ce morceau, digne d'y figurer en première ligne, est peut-être sa dernière acquisition importante, car, peu de mois après l'avoir faite, il cessa de vivre, et sa mort prématurée livra, incontinent, à la chance incertaine des enchères publiques l'immense trésor bibliographique que son insatiable curiosité avait rassemblé avec tant de soin, à si grands frais, pendant plus de quarante années consécutives, et dans toute l'Europe. Ce grand encan nous offrit, à notre tour, l'occasion de placer dans notre modeste cabinet ce joyau, plus précieux que brillant (1), que M. Crozet, jeune libraire, toujours intrépide sous le feu des enchères, venait d'enlever aux Anglais, après une charge vaillamment soutenue par ses adversaires (2).

(1) Il est annoncé sous le n.° 24 de la quatrième partie de la *Bibliotheca heberiana.*

(2) Le catalogue de la bibliothèque de M Richard Heber,

Donnons maintenant la description de ce volume curieux: C'est un petit in-8° de 197 feuillets non chiffrés; sous les signatures a ii jusqu'à z, plus

publié de 1834 à 1836, sous la direction de MM. Payne et Foss, célèbres libraires de Londres, a paru en douze parties, destinées à autant de ventes séparées. Les dix premières parties et la douzième indiquent les livres imprimés, au nombre de 51,050 articles, et formant au moins cent mille volumes. Dans la onzième, sont décrits 1,717 manuscrits, plus curieux les uns que les autres. Le resultat des douze ventes a donné un total de plus de 57,000 livres sterling (environ 1,430,000 fr.), somme énorme; sans doute, mais inférieure, cependant, de plus d'un quart à celle qu'avait déboursée le propriétaire. A cette énumération des richesses littéraires de M. Heber, il faut ajouter les quarante mille volumes qu'il avait laissés à Paris, et auxquels sont venues se réunir les acquisitions faites précédemment par lui à Nuremberg; il faut aussi y joindre quelques milliers de volumes restés dans la Belgique, et qui ont été vendus à Gand, en octobre 1835. Parmi les livres qui se trouvaient à Paris, figurait en première ligne une partie considérable de la bibliothèque du plus déterminé bibliomane que la France ait jamais produit, de l'estimable M. Boulard, ancien notaire. M. Heber en avait fait l'acquisition en 1830, et il devait la faire transporter en Angleterre; mais comme il n'a pas eu le temps d'exécuter son dessein, après sa mort, ces memes livres ont été vendus à Paris et aux enchères publiques, ainsi que les autres livres qu'il y avait laissés. Au reste, les trois ventes qui ont été faites ici pour le compte de sa succession n'ajouteront guère qu'une soixantaine de mille francs à la somme ci-dessus. Après avoir donné un aperçu de cette collection, disons un mot de celui qui l'a formée. Richard Heber, écuyer, naquit à Londres, en 1774. Sa famille paternelle était depuis plèsieurs générations en possession du manoir de Marton, dont il hérita à la mort de son père, ainsi que du domaine d'Hodnet. Doué d'un esprit vif et

ꝯ et ꝯ (le premier cahier, de sept feuillets; le dernier, de six, et tous les autres de huit, chacun), caractères semi-gothiques. Le frontispice occupe le recto du feuillet a ii, dont nous donnons ici la copie exacte, mais en caractères romains et sans abriévations.

Animus gaudens etatem floridam facit
Spiritus tristis exiccat ossa: Prouerb. 17.

Opera Jocunda No. D.
Johanis. Georgii Alioni
Astensis Metro ma-
charronico Ma
terno: et Galli
co compo
sita.

Bonauentura de ecclesia iurium professor Asten.
Ad lectorem.

pénétrant, il fit de rapides progrès dans ses études, et il les termina avec succès à l'université d'Oxford. De retour à Londres, il s'y fit bientôt remarquer par l'élégance de ses manières, le charme de sa conversation et l'étendue de ses connaissances; ce qui lui procura d'illustres amis, au nombre desquels il put compter sir Walter Scott et M. Canning. En 1821 il eut l'honneur de représenter l'université d'Oxford à la chambre des communes, où il obtint moins de succès que dans les réunions du Roxburgh club. Sa carrière parlementaire terminée, il passa sur le continent, et après un séjour de plusieurs années a Paris, il retourna à Londres, où il mourut en octobre 1833.

Perlegis hos versus quisquis non sperne labores
Auctoris: vestri si memor est vitij
Nec tacuit patriæ ritum: non crimina: mores.
Seneca; sic Tulius: sic gravis ille Cato.
Ueloces calamos; et chartam tolle Poetis
Linguam rade: latent crimina tunc hominum.

Au verso du même frontispice se lisent deux pièces latines; la première, en dix-huit vers, intitulée:

Eiusdem Bonauenture ecclesiastici carmen.

la seconde, en huit vers seulement, ayant pour titre:

Nicolaus faletus Tridinas in detractorem.

Les deux feuillets suivants contiennent la table des pièces de tout le volume; nous la reproduirons ici, pour nous dispenser d'entrer dans de plus longs détails au sujet de ce recueil, aussi varié que piquant.

TABULA CONTENTORUM IN OPERA.

Tauola de quello se contene ne la presente opera.

Et primo

El prologo de lauctore — A. folio. v

Una Macharronea contra quella de messer Bassano — A. folio. vj

Comedia de lhomo et de soy cinque sentimenti B. folio. vij

Farsa de Zohan Zauatero et de biatrix soa mogliere, et del prete ascoso sotto il grometto D. folio. j

Farsa de doe vegie repolite quale voliuano reprender le giouene g. folio. viij

Farsa de la dona quale del franzoso se credia hauere la robba de veluto f. folio. j

Farsa sopra el litigio de la robba de Nicolao spranga astesano h. folio. viij

Farsa del marito et de la mogliere quali littigoreno insema per vn petto k. folio. vj

Farsa de doe vegie le quale feceno aconciare la lanterna et el soffietto m. folio. iiij

Farsa de sobrina sposa quale fece el figliolo in cappo del meyse o. folio. j

Farsa del bracho et del milaneyso inamorato in ast p. folio. vj

Farsa del francioso allogiato a lhostaria del lombardo r. folio. vij

Sententia in fauore de doe sorelle Spose contra el fornaro de prumello (1) t. fo. j

(1) Voici la consultation latine qui a donné lieu à cette sentence, en vers astesans :

« *Duabus sororibus nuptis duobus fratribus dum coquerent panem circa horas noctis. Promittit fornarius tres canalotos*

Fortula de le done t. folio. iiij

Cantione doe per li frati de sancto
Augustino contra li disciplinati de Ast. t. fo. v

Uno benedicite dns et uno reficiat t. fo. viij

Sequitano le opere del
dicto auctore in lingua galica
Sensuiuuent les ocuures
De lacteur en langue franciose v. fo. j

Et premiers.

Le recoeil que feirent les citoyens v. fo. ij
dast a leur duc dorleans a sa
ioyeuse entree Auecq lemprin-
se et conqueste de charles hu-
tiesme roy de france sur le roi-
yaume de naples. et sa victoire
De fournoeuf

quos ex tunc exbursavit in terris sub domo furni dummodo faciant se supponi a maritis eo presente et vidente.

« Euocatis maritis, quilibet eorum suam ascendit; at fornarius, qui numquam credidisset hoc euenturum, cepit dicere eisdem quod forte fingebant, sed non pro veritate coibant. Una mulierum respondit, inspice. Fornarius assumpta lucerna inspexit alteros ex conjugibus quos vidit habere membrum in membro; et dolens de promissione arreptis tribus caualotis discessit. Tandemque conuentus in iudicio hac exceptione se turbatur scilicet quod licet alteri coniugum veritate coirent ut viderat, nescit tamen an alteri hoc facerent. Replicatur quod poterat videre et eos si voluisset. Tandem de causa N. Jo. Georgius Alionus consultus, respondit in scriptis ut infra sequitur. Et ita iudicatum fuit in loco per melij comitatus coconati. »

La conqueste de loys douziesme roy de france sur sa duchie de milan et la prinse du seigneur ludouicque x. folio. j

Ditz que deuoit pronuncier vne pucelle dast au roy francois a son retour de la victoire de marignan y. folio. iij

Ditz du marzocq de cremonne transporte en ast. y. folio. iij

Uers composez sur les faiz des francois en italye depuis la venue Dudit roy charles huitiesme. En chacune couple desquelz par lettres numerales se trouuera lan que les choses y mentionnees sont aduenues y. folio. iiij

Louange au marcquiz de monferra sur sa conqueste dancise y. folio. iiij

Le dit du singe y. folio. v

Chappittre de liberte y. folio v

Louange a nostre damme en chant Sur la natiuite et passion De nostre seigneur y. folio. viij

Autre louange a nostre dame sur Lobsecro z folio. ij

Autre louange a nostre dame sur Laue maris stella z. folio v(iij)

Autre louange a nostre dame sur Le salue regina z. folio

Louange a sainte catherine	z. folio. v
La chanson des suyces sur la bataille de marignan	z. folio. viij
La chanson de la josne dame Marie au vieillart ialoux	ȝ folio. iij
La chanson de la bergiere.	ȝ folio. iiij
Autre chanson.	ȝ folio. v
Deux rondeaux damours composez Par significations	ȝ folio. vij
Rondeau en flameng.	
Replicque en Italien sul le dit du singe.	

Le volume ici décrit paraît se terminer au recto du sixième feuillet du cahier ȝ; mais au recto du feuillet suivant commencent les rondeaux d'amours, lesquels occupent sept feuillets, suivis d'un huitième, imprimé seulement au recto, et où se lit (au bas de la traduction italienne du *Dit du Singe*) la souscription suivante:

Impressum Ast per magistrum. Francischum de silua Anno domini. Milesimo quingentesimo vigesimoprimo die, xij. mensis Marcij.
Finis.

Le verso du même feuillet est tout blanc.

L'imprimeur *François de Silva*, le même, probablement, qui est nommé *Boaterus* dans des vers

latins placés au verso du titre de notre livre, avait d'abord exercé à Turin, où nous le trouvons de 1487 à 1512; il se transporta ensuite à Asti, et y imprima, en 1518 et 1519, deux éditions, les seules que cite Panzer (*Annales typogr.*, VI, page 130), article *Asta*. Il retourna plus tard à Turin, où il imprima, à la date du troisième jour des calendes de septembre 1521, une apologie du musicien Gaffauri ou Gaphauri, par Barthel. Philippineus, pièce in-4°, qui se joint à des poésies de *Mapheus Vegius*, et autres, publiées à Milan, dans le courant de la même année. (Voyez le deuxième catalogue de Crévenna, tome 3, n.° 4150.) Cependant, nous avons vu que notre François de Silva était encore à Asti, à la date du xij mars 1521, vieux style; mais il paraît qu'il ne resta pas longtemps dans cette ville, puisqu'il imprima encore à Turin en 1523, date après laquelle son nom ne figure plus sur aucun livre. Ajoutons que deux frères, portant aussi le nom de *de Sylva* (Jean-Ange et Bernard), ont également imprimé à Turin de 1516 à 1523.

II.

Opera molto piacevole del No. M. Gio. Giorgio Arione astesano, novamente, e con diligenza corretta, e ristampata con la sua tavola. *In Venezia* 1560, in 8°.

Tel est le titre, que donne le Quadrio (V. 70), de cette édition peu connue, qu'il doit avoir eue

sous les yeux, et au sujet de laquelle il s'exprime ainsi :

« *Questa è una ristampa dell'Opera qual era stata poc'anzi impressa in Asti, senza veruna alterazione, quanto alla sostanza. Ma essendo questo comico trascorso con lingua troppo mordace, irreligiosa ed oscena non pur rimase il suo libro dall'inquisizione vietato; ma fu egli stesso il compositore e inquirito e carcerato. Come però vi avea molto bono commisto col male; così alcuni suoi amici commiserando la perdita del uno, e la disgrazia dell'altro, ottennero ad amendue la libertà a condizione, che l'autore togliesse tutto ciò, che v'aveva di male nell'Opera. Così uscì questa di nuovo corretta e ristampata in Asti..... »*

D'après ce qu'ajoute le bibliographe italien, l'édition de 1560 contiendrait, outre la macaronée et les dix farces réunies dans les deux éditions suivantes, les autres pièces en patois astesan, que renferme celle de 1521; toutefois, avec des corrections, sans lesquelles il eût été impossible de les réimprimer alors. Il ne s'y trouve aucune pièce française.

III.

L'Opera piacevole di Georgio Alione asteggiano, di nuovo corretta, et ristampata. *In Asti, appresso Virgilio Zangrandi,* 1601, *con licenza de'superiori,* petit in-8°.

Cette seconde édition d'Asti est beaucoup moins complète, et, par conséquent, moins précieuse que

la première; cependant, c'est encore un livre assez rare et même d'un certain prix. Il s'y trouve sept feuillets préliminaires, lesquels contiennent 1.° le titre; 2.° le privilége, ayant au verso les six vers latins de Bonaventure de Ecclesia *(della Chiesa)*, qui se lisent sur le frontispice de l'édition de 1521, plus quatorze autres vers latins du même auteur, extraits d'une pièce de dix-huit vers, appartenant également à l'édition de 1521; 3.° *lo stampatore al Popolo d'Asti, salute*, préface fort curieuse, qui occupe neuf pages, et dans laquelle l'éditeur, après avoir donné des détails étendus sur la disgrâce et la réhabilitation d'Alione, annonce ainsi son édition: « *Eccoui il vostro Alione ringiouenito, vestito di panni nuoui alla moderna, riformato nella vita, et costumi, e finalmente assai mutato in meglio da quel ch'egli era, prima. Et per leuarmi la maschera, senza parlarui più in nuuoli, od in figura. Eccoui l'opera piaceuole del vostro Alione tanto da tutta l'Asteggiana, non che da voi soli desiderata la quale hò io nuouamente ristampata et hor mando fuori per darui qualche ricreatione in questo prossimo Carneuale. Che libro appunto da Carneuale, et non da altro tempo, il giudico io, per far ridere, e dar gusto alle brigate.* » Après quoi il cherche à prouver que, loin d'être aussi frivoles qu'elles paraissent l'être, les farces du poète astesan présentent un sens allégorique, une morale qu'on découvre en les examinant attentivement, et il donne pour exemple la farce de *l'huomo e suoi cinque sentimenti*, qu'il compare à l'apo-

logue des membres et l'estomac, si heureusement imaginé jadis par Menenius Agrippa, et, enfin, il termine ainsi : « *Riceuete pur l'opera allegramente e non mi torcete il naso, biasimandola, perche vi manchino molte di quelle antiche : che con molta ragione si sono tralasciate. Ma io non posso già renderui conto così minuto dogni cosa, come forse vorreste ; contentatevi che si dia all'ingrosso. . . .* »

Au verso du septième feuillet, se lit le prologue de l'auteur, réduit à trois octaves au lieu de cinq, qui sont dans la première édition. La macaronée commence au huitième, et en occupe neuf. Les farces qui viennent ensuite remplissent deux cent vingt-neuf pages chiffrées. L'impression de cette édition a été faite avec si peu de soin, qu'à la page 105, on a substitué à huit vers, qui auraient dû y être placés, d'autres vers, encore répétés à la page 106, où est leur véritable place. Pour remplir cette lacune, les huit vers omis ont été ajoutés, à la fin du livre (page 229), à la suite d'un avis au lecteur sur les fautes et omissions échappées à l'imprimeur, lesquelles sont en partie réparées dans deux pages d'errata, imprimées d'un seul côté des deux derniers feuillets. Il est probable que ces fautes ne se retrouvent plus dans la réimpression du même livre, faite à Turin, *appresso Stefano Manzolino*, 1628, petit in-8°, contenant 224 pages de texte, mais que nous n'avons pas eu occasion de voir.

Note sur la plus ancienne Macaronée connue: à l'occasion de celle d'Alione.

(Voir ci-dessuns, page 24).

Tifi Odassi (en latin, *Typhis Odaxius)*, né à Padoue, vers le milieu du XVe siècle, et frère de Louis Odassi, écrivain aujourd'hui peu connu (1), s'est rendu célèbre dans sa patrie pour avoir, le premier, composé un de ces poèmes burlesques, mêlés de latin pur et de mots vulgaires latinisés, qui ont reçu le nom de macaronées. Cette production, la seule que nous connaissions de lui, est une pièce d'environ sept cents vers, divisée en six chants, où il s'est plu a tourner en ridicule certains Padouans infatués de magie. Les plaisanteries, un peu graveleuses, semées à profusion dans cette satire, excitèrent vivement l'hilarité des lecteurs, et le grand succès qu'obtint l'ouvrage dans sa nouveauté donna naissance à une foule d'imitations plus ou moins heureuses que nous n'avons plus; mais personne, en ce temps-là, ne surpassa Odassi. « *Nemo tamen*, dit un historien de Padoue (2), *eo carminis genere, omnium judicio, lepi-*

(1) Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana*, deuxième édit. de Modène, VI, prem part. p. 55, à la note) cite plusieurs ouvrages de Louis Odassi.

(2) *Bernardini Scardeonii de antiquitate urbis Patavii et claris civibus patavinis libri tres; ejusdem appendix de sepulchris exterorum Patavii jacentium*. Basileæ, Episcopius, 1560, in fol. p. 323 et 329.

dius usus est, neque qui profundiores chachinnos excutiat quam Typhis; et le même historien ne craint pas d'ajouter: *Merito ergo (si conferre exemplum liceat) tantum huic nostro civi maccaronæum carmen debet, quantum heroicum Virgilio, et Danti aut Petrarchæ vernaculum* (1). » Cependant, cette plaisanterie, hardie et licencieuse, rencontra plus d'un censeur; et l'auteur lui-même, devenu plus scrupuleux à la fin de ses jours, ordonna, sur son lit de mort (en 1488?) que son poème fût livré aux flammes, de peur que la lecture n'en devînt trop publique et n'occasionât du scandale. Toutefois, cette sage précaution resta sans effet, s'il est vrai que, comme l'affirme l'historien déjà cité, ce même opuscule ait été réimprimé plus de dix fois, et lu avec délices dans toute l'Italie. Il est neanmoins assez probable que la grande macaronée du Pseudo-Merlin Cocaïe, cette ingénieuse plaisanterie, où notre Rabelais a puisé si librement, et qui a eu des éditions nombreuses (2), aura bientôt fait

(1) Ce que dit ici de notre Odassi, en prose, le biographe padouan, Folengo, dans un accès d'orgueil poétique, n'avait pas craint de le dire de lui-même, en vers, à la fin de sa troisième macaronée. Voyez *Merlini Cocaii Opera*, édit. de 1692, p. 79.

(2) La première est celle de Venise, *in ædibus Alexandri Paganini. Kal Ianua.* M D. XVII, pet. in-8° alongé contenant 12 feuillets préliminaires et 119 feuillets non chiffrés. Tiraboschi l'avait d'abord annoncée sous la date de 1519, dans sa grande histoire de la littérature italienne. Il s'est ensuite corrigé dans la deuxième édition de cet ouvrage; mais, ne voulant pas paraître s'être trompé, il a donné là inexactement

négliger l'heureux essai du poète padouan, car il s'en est à peine conservé quelques exemplaires jusqu'à nous, et les bibliographes n'en citent, d'une manière certaine, qu'une seule édition, celle qu'a décrite le docte abbé Morelli, dans la *Bibliotheca Pinelliana*, II, p. 456, où il donne à cette pièce le titre supposé de *Carmen macaronicum de Patavinis quibusdam arte magica delusis*, qui en exprime nettement le sujet (1). Cette édition in-4°, de dix feuillets seulement, imprimée en caractères semi-gothiques, vers la fin du XVe siècle, paraît bien être la macaronée de *fort vieille lettre* dont a parlé Gabriel Naudé dans son Mascurat (2), mais que, par erreur, il a qualifiée de *Macaronea ariminensis*. Comme ce savant bibliothécaire citait là de mémoire, et que probablement il ne connaissait pas Odassi, il aura confondu l'inventeur du genre macaronique avec *Guarinus Capellus Sarsinas*, auteur d'une autre poème du même genre, effective-

la date de 1518, en ajoutant que le mois de Janvier 1518 dépend de l'année 1519, nouveau style, et que, par conséquent, l'édition est effectivement de 1519.

(1) Panzer, après avoir cité cette édition, sous le même titre, dans son tome IV, page 169, n° 882, l'a indiquée de nouveau, mais sans titre, dans son tome IX, page 33[illegible], n° 1227 b, et il ne s'est pas aperçu qu'il s'agissait là du poème d'Odaxius, déjà cité par lui.

(2) Plus exactement : *Jugement de tout ce qui a été imprimé contre le cardinal Mazarin, depuis le 6 janvier jusqu'à la déclaration du 1er avril 1649*, in-4°, pages 232 et suivantes. Ce passage curieux de Naudé est la source où ont puisé presque tous ceux qui, depuis lui, ont parlé des macaronées.

ment imprimé à Rimini en 1526, et devenu aujourd'hui fort rare (1). M. Peignot, en parlant des vers macaroniques, dans ses *Amusements philologiques* (2.e édition, page 113), s'est aperçu de l'erreur de Naudé; mais, en cherchant à l'éviter, il est tombé lui-même dans une autre méprise: il a supposé que le *Carmen macaronicum* d'Odassi avait été imprimé vers 1490, a Rimini, ville où, selon toute apparence, l'art typographique n'a pas été exercé avant 1521; et il lui est échappé de dire que cette macaronée, imprimée, selon lui, en 1490, pouvait bien n'être pas antérieure à celle de Folengo, qui comme on le sait, n'est venu au monde qu'en 1493. Au reste, M. Peignot n'est pas le seul que les expressions équivoques de Naudé aient induit en erreur, et il est, sans doute, fort excusable d'avoir parlé un peu légérement d'un ouvrage qu'il n'avait pas sous les yeux. Après avoir indiqué la plus ancienne de toutes les *macaronées*, il nous reste à rechercher la veritable signification de ce mot; et c'est ce que nous allons faire en peu de lignes: car, sans nous arrêter aux explications

(1) C'est un volume petit in-8°, de 27 feuillets en tout, ayant pour titre: *Guarini Capelli Sarsinatis Macharonea in Cabrinum Gamagoge regem composita multum delectabilis ad legendum*, et commençant par ces quatre vers, qui servent d'argument au premier livre:

Hortatur galafronti guerram, a matre Cabrinus
Vt gerat, in barcam montat cum gente polita.
Cabrinus solus remanet, luctique negantur
Soldati, fertur Philomena ad tecta Cabrinus.

plus ou moins ingénieuses, plus ou moins contradictoires qu'en ont données les philologues, et que le docteur Genthe a réunies dans son *Histoire de la poésie macaroniqne*, pages 61 à 74, nous nous bornerons à exposer ici un fait remarquable, auquel personne, à ce qu'il paraît, n'avait encore fait attention.

Le principal acteur de la macaronée d'Odassi est un fabricant de macaroni qui, dès le début du poème, est mis en scène dans ces deux vers:

Est unus im Padua notus speciale cusinus
In macharonea princeps bonus atque magister.

Ce qui, selon nous explique suffisamment et le titre de *Macharonea*, que porte cette facétie dans l'édition in-8° qui est sous nos yeux, et le nom de macaronique, donné au genre de burlesque dont cette même facétie paraît avoir été le modèle. Cette explication n'a rien de contraire, d'ailleurs, à celle que Folengo, lui-même, nous a donnée de la poésie macaronique, dans son *Apologetica in sui excusationem*, morceau placé à la tête de plusieurs éditions de ses œuvres, et où il s'est exprimé en ces termes: « *Ars ista poetica, nuncupatur macaronica, a macaronibus derivata, qui macarones sunt quoddam pulmentum farinâ, caseo, botiro compaginatum, grossum, rude et rusticanum, ideo macaronices nil nisi grassendinem ruditatem, et vocabulazzos debet in se continere.* »

Terminons cette note par la description d'une édition d'Odassi, restée jusqu'ici inconnue, et dont

l'esxemplaire que nous possédons se trouve relié avec le *Guarinus Capellus* de 1526. C'est un petit in-8° de 16 feuillets non chiffrés, imprimé en caractères ronds, et à vingt-trois lignes par page; le titre porte les seuls mots: *la Macharonea*, avec une vignette gravée en bois, où est représentée la justice assise, et ayant deux lions à ses pieds. Au bas se lisent les deux lettres A. B., monogramme de l'imprimeur nommé à la fin du livre dans une souscription ainsi conçue:

Impressum Venetiis per Alexandrum de Bindonis.

Cette édition in-8° n'a point de date; mais elle doit avoir paru au commencement du XVIe siècle, c'est-à-dire quelques années après l'in-4°. L'auteur n'y est nommé que comme dans la première édition, savoir, au premier vers du quatrain (*tetrasticon*) qui précède l'introduction, et que voici:

Est auctor Typhis leonicus atque parenzus.

Ce même vers est rapporté, d'une manière inexacte, dans l'*Encyclopédie* de Diderot et d'Alembert, à l'article *Macaronique* (édition in-folio, IX, page 786), où on le donne à tort pour le premier hexamètre du poème de Guarinus Capellus, déjà cité. Par malheur, ce passage de l'*Encyclopédie*, plus fautif encore que celui de Naudé, a induit en erreur Flögel (*Geschichte des Burlesken*) et son com-

patriote le docteur Genthe, auteur de l'*Histoire de la poésie macaronique*. Ce dernier reproduit aussi à la page 285 de l'ouvrage cité. sous le nom de *Guarino Capello*, l'hexamètre d'Odassi, que cette fois il rend ainsi :

Est auctor IN *Typhis Leonicus atque* PARANNIS.

après l'avoir donné correctement à la page 207 du même ouvrage.

Voilà comment une erreur assez légère de Naudé s'est aggravée successivement sous la plume de compilateurs inattentifs, au point de dénaturer entièrement les faits, et de rendre indispensable le recours aux originaux pour rétablir la vérité. C'est ainsi que les récits les plus inexacts sont journellement adoptés et reproduits, avec une confiance sans borne, par des écrivains, fort estimables d'ailleurs, mais si faciles en fait de critique bibliographique, qu'à l'exemple du noble auteur des *Analecta biblion* (1), ils se contentent de trouver l'à-peu-près, et de ne pas se tromper tout seuls.

Dans l'histoire littéraire, plus que dans toute autre branche des sciences, il y a sans doute des petits faits si peu importants, en eux-mêmes, qu'on peut fort bien les négliger sans inconvénient; mais, quand on fait tant que d'en parler, au moins

(1) Voir le *Bulletin du bibliophile*, publié chez Techener, 2e serie, page 25 des *Analecta*.

faut-il tâcher de le faire avec exactitude, et de ne pas reproduire aujourd'hui de vieilles erreurs qui ont déjà été plus d'une fois relevées, et qu'un peu d'attention ferait facilement éviter.

FIN DE LA NOTICE.

Sensuiuent les oeuures de lacteur en langue francoise.

Le recoeil que les citoyens dast feirent a leur duc dorleans a sa ioyeuse entre quant il descendi en italie pour lemprinse de naples. Auquel ilz presenterent ung grant geant accompagnie de quatre cens hommes sauvaiges tous armez de feuilles pour le servir a la dicte emprinse.

Dieu roy des roix. filz de vierge honnouree
Et tous les sains de la celleste gloire
Vueillent descendre de la ioyeuse entree
De toy franc duc en ceste ta contree
Et toy prester faveur grace et victoire
En tous tes faiz. tant quil en soit memoire
A tousiours mais. Et qui mal te praticque
Soit confondu comme einnemy publique

Pour toy servir. nous et nostre pietaille
Sommes yssuz de la forest obscure
Armez de verd sans autre harnas ne maille
Requerans mars le grant dieu de bataille
Et neptunus qui la mer prent en cure
Que chacun deulx a toy guider procure
Pour achever ta glorieuse emprinse
Sur les ytaulx qui desirent franchise

Grans et petits aggravez de souffrance
Tres disposez a noeuve seignoveye
Autre salut nesperent que de france
Pour reprimer lextreme oultrecuidance
De leurs tyrans et rebelle mafinye
Quant ilz veront ta haulte baronnye
Et desployer ton estandart luisant
Chacun viendra soy rendre obeyssant

Nous tes subgetz. O prince debonnaire
Ne sommes pas instruiz de novererure
Que ne saichons a ton droit satisfaire
Ne reverer dont bien nous doit desplaire
Comme appartient a loyal geniture
Mays quoy que soit. vrais francois de nature
Nous trouveras aussi bons qua paris
Ayans en coeur la franche fleur de liz.

FINIS.

Le voyage et conqueste de charles huitiesme roy de France sur le royaulme de Neaples. et sa victoire de fournoue.

Frans champions qúi par succession
Possession tenez doeuvre belicque
Dominateurs sur toute nation
Deffension pilier protection
Et mansion de la foy catholicque
Notez iexplicque ung hault pas carolicque
Sur litalicque a vostre honneur et gloire
Les haultains faiz sont dignes de memoire

Neapolitains iadiz feurent branlans
Et rebellans a leur roy magnanime
Du sang francois. si feurent appellans
Roix cathellans en siege eulx hostellans
Subgets pellans dont alphonse est lultime
Luí lon intime en estre hoir legitime
Charles huitiesme et deffunct roy de france
Diniuste acquest doubteuse ioyssance

Roy charles donc a qui ne fault tutenr
Ne curateur emprend soy transporter
Contre alphonsins en personel acteur
Esperateur en la divine haulteur
Estre victeur et naples emporter
Quil doit porter en tiltre et rapporter
Non supporter qualphonse yait acquest
Bon appetit vault bien ung saulpicquet

A celui temps ung more ou ludovicque
Par voye oblicque a milan gouverna
Son nepveu duc complainte en fist publicque
Pour lui sapplicque alphons mais lost galique
Sa virilicque emprinse destourna
Trop seiourna car le mor sinclina
Et tant donna quau roy sut grant mignon
Gormant ne veult au trenchoir compaignon

Au paravant aux gaulx eut compose
Bien dispose dobeyr reservant
Silz passeront quil nesoit depose
Ains sceur pose. Qui quen ait bien use
Mon prince ose Orleans vint devant
O lost suivant lemprinse mist avant
Bien tint couvent au mor quoy quil lui grieve
Il fault nagier selon que le vent lieve

Tost vint apres des gaulx le souverain
A puissant train en barbe de lempire
Le mor traicta comme a cousin germain
Qui moult humain se tint iusquau derrain
Doubtant le train dalphons quil ne lempire
Trop a grant tire approiche et lui porte yre
Si se retire aux gaulx pour y respondre
Nest pas tousiours saison de brebiz tondre

Des estandars premiers fut le desploy
Pur lost Naploy. vers gennes a rappaille
Orleans fist illecq terrible exploy
Et tel chapploy de sauldars et peuploy
Quen piteux ploy remaint toute alphonsaille
Qui peut en saille Fredric passa par maille
A pied sans maille et fregosin nous reste
Sur malostrus chiet tousiours la bisseste

Le roy passa vers milan sans debatre
Et pour esbatre essaya son estocq
Sur florentins quil submist sans combatre
Car a lembatre afin de les mieulx batre
Il fist abbatre a pise le marzocq
Et print leur rocq sarsanne en moins dun chocq
Geline cocq et lucques la panthere
Qui pisse cler na besoing de clistere

Florence voult Alphonse entretenir
Gaulx courts tenir et pour gaulx se monstrer
Si pleut au roy ce fort pas retenir.
Pour ladvenir et florentins pugnir
Quau revenir ne peussent calcitrer
Quoy qua lentrer pour sa grace impetrer
Sans plus neutrer payerent la menestre
Difficile est bien servir plus dun maistre

Puis passa lost sans offendre a preudomme
A franc viz dhomme. Alphons chasse et porsuyt
Mordan fut prins dassault en moins dun somme
Et miz a somme. Et don ferrant en somme
Quon ne lassomme o son ost qui le suyt
Fut lors reduit dedans romme ou sans bruyt
Print saulfconduit du roy pour en sortir
Fuyte vault mieulx quattandre et repentir

Damp pape honteux au roy fist ouverture
De sa cloture a miracle evident
Chut ung grant mur a demonstrer liniure
Qui le pariure et de nouvelle coniure
A ce qui iure a france estre accordant
Et dabondant au roy faire entendant
Lui estre aydant a rompre lalphonsee
Soubz beau samblant coniure ont layde pensee

Cathellan fut ce pape en coeur et mine
De double mine et gaulx faint assister
Le roy sen part vers naples sachemine
Alphons fulmine il muse il examine
Se par famine y pourra resister
Vers laccoster fourraige fait gaster
Pays fuster ny scet autre confort
Cautelle vaille et non pet a la mort

Francois se sont par le royaulme espars
Ainsi que spars sans attendre a deman
Duchiecz contez ont prins villes et parcs
De toutes pars. Ia nul de ces langars
Naplois faulx gars. y tient piet soir nemain
Tout leur remain tira de main a main
Vers saint germain pas aspre et merveilleux
A tout perdre na que ung cop perilleux

Alphonse illecq tantost fu confondu
Mal deffendu ia feust il trepuissant
A son chier filz la couronne a tendu
Plus attendu ny a comme esperdu
De coeur perdu. tresor print en passant
Nef eut chassant. La mer fut ravissant
Naples laissant. labruz puille et calabre
Pour non ployer voit on choir maint gros abre

Alphons party Marran plus ny converse
Capua et verse ont tost fait leur traictie
Gayette apres et naples la diverse
A gaulx adverse. de paour quon ne lenverse
A face enverse au roy ont appoinctie
Et despoinctie. ferrand dont iay pitie
Car mal haitie sen trieque a pou de suyte
Pasteur perdu. moutons sont tost en fuyte

Naples conquiz. Le roy fist aborder
Et bombarder chasteaux iosnes et vieulx
Maint prisonnier veissiez lors desbrider
Sans plus darder chacun vint saccorder
Et concorder au bon roy qui mieulx mieulx
Barons baillieux restablis en leurs lieux
Des grans toulieux ont rabbaty lhonneste
Noel crye on tant quil en vient la feste

Ne trouverez en escript ancien
De grecien de latin ne debrieu
Que roy iamais ne prince terrien
Assirien rommain ne morien
Ait acquiz rien condigne au neapolieu
Ne sans tonlieu trace tout litalieu
Par le milieu en si petit espace
Qui dieu trammet va tost et par tout passe

Si loing passer. Ne fut sans hardiesse
Ne sans proesse alphonse estre domptez
Roy si crueux si fier plain de richesse
Qui de ionesse en armes eut addresse
En champs en presse en voisins tresdoubtez
Gens fort montez ayant et de nom telz
Quentre mortels sembloit quasi invincible
A coeur vaillant nest il riens impossible

Nul ne presume alphonsé estre surprins
Son lui aprins le regne et quil souspire
De cruaulte ny doit estre reprins
Le roy comprins. Et saulcuns mal apprins
Ont entreprins sur son tresiuste empire
Sil les empire on ne le doit despire
Car dieu linspire en prenant son passaige
On doit au fol monstrer quil nest pas saige

Quant le mor sceut alphonse estre confuz
Il fist grans feuz de ioye quant et quant
Mais en secret fut le premier incluz
Ou fut concluz roy et rocq estre excluz
Dytaulx paluz comme il eust doubte a tant
De tout autant en avoir nonobstant
Que foy constant feust en franche couronne
Ung franc est franc. qui foy na foy ne donne

La ligue fist. damp pape y conforma
Qui disforma galicque intelligence
Espaigne eu fut. saint marc la conferma
Saudars ferma ses coffres desferma
Tant quon ferma le pas a diligence
Male mescheance envie oultrecuidance
A miz en dance itaulx a fole emprinse
Ona souvent oy corner sans prinse

Le vendredi ore bon iour bonne oeuvre
Le mor descoeuvre au duc orleannoy
Quil ne veult plus quil porte la culeuvre
Et que ast li oeuvre. ou que par guerre esmoeuvre
Len fera moeuvre et laissier milannoy
Remettre harnoy. Repasser daulphinoy
A grant annoy le soeuffre estre a ses dicques
Tous mandemens ne sont pas iuridicques

Surprins sans gens le bon duc couraigeux
Des oultraigeux sa cite deffendi
Ia feust il lors de fievre langoureux
Homme pour eulx se monstra ferme et preux
Subside entre eux de france dessendi
Riens ny perdi. Novaire on lui rendi
Dun sault hardi sa queste adventura
A temps emprend qui bonne adventure a

Lombars despitz trop feustes mal contens
Bien vous entends que sans votre secours
Le Roy hardi a pou de combatans
En si brief temps fut naples conquestans
Ou cincquante ans cuidiez guerre avoir cours
A ses retours usastes trompatours
De voz faulz tours. Le bon roy pou si fonde
Amy de dieu. La figue a tout le monde

Ia ne laissa pour vous de retourner
Ne de tourner son front contre vos dens
Naples ne voult sans guarde habandonner
Ains ordonner bon ost y seiourner
Et ne amener que huit mil hommes aydans
Caulx tous ardans. de leur corps deffendans
Frapper dedans vous tous vaille que vaille
Bon cuisinier nesbahist de poulaille

De naples part paisible et resioy
Ayant ioy du regne a sa plaisance
A romme vint ou peu fut conioy
Que sua nouy fut damp pape ou fouy
Non desfouy ditalicque aliance
Pou dasseurance y prenez gent de france
En grant souffrance a miz romme et sa terre
Mal va quant clers se meslent de la guerre

Le roy dressa son retour vers savoye
Prenant sa voye au pas du premier amble
Trop bien savoit que lattendiez en voye
Mais quoy quil voye eu rien ne se devoye
Dieu le convoye il passe ou bon lui semble
Tesmoing pontramble et thuschanelle ensemble
Qui leur ressamble il aura male estraine
Chiens riboteux nont pas la teste saine

Pontramble fut des suvices demolye
Par sa folie avant les oppressa
Illecques sont les alpes dethrurye
On ny charye harnoiz nartillerye
Par industrye a fors bras tout passa
Le roy deca vers fourneuf saddressa
Bonne addresse a se gard qui le traveille
Le chien dormant ne doit on mettre en veille

Petillan qui des Naples eut gaulx suiviz
Tourna le viz. au besoing les trufant
Vers vous tira ionant dytaulx euviz
Puis ne le viz. trivouls eut mieuldre adviz
Gaulx asuiviz dont il est triumphant
La vint bruyant sur eulx le mantthuant
Premier fuyant quant senty leur pointure
A ieu dhazart vault sens moins quaventure

A fourneuf donc armez com saint michault
Vintes tout chault a course de roncins
Sur le bon roy de france a qui pou chault
De vostre assault la firent en ung sault
Le soubresault voz trippes et bacins
Voz larrecins remaindrent aux francins
Et vous poucins remaintes aux escoufles
Telz espriviers ne prent on pas sans moufles

Quant escriprez quavez eu du bagaige
Notez le gaige ou gaulx sont satisfaiz
Voz mameluz albains ung ort mesnaige
Leur personnage ont fait sur somme et paige
Mais sur loultraige est cheu le pesant faiz
Bourreaux infaiz. Voz gentz feurrent desfaiz
Par vos meffaiz apprinstes a gaulx craindre
Qui trop embrace enfin peut mal estraindre

Ia ne soit il usance a vous itaulx
Quen champs mortaulx on vous saiche attrapper
Cy toutesfoiz fyrent in leurs darranis saulx
Tous les plus haulx barons de vos consaulx
En folz assaulx se firent decopper
Cuidans tromper par leur fraulde et happer
Le roy sans per sans ce quon le desfye
Fortune tourne et fol est qui sy fye

Le roy victeur sen vint riens ne sesparme
Plaisance et parme ung pou sen sentiront
Laissant de vous la reste en grant vuacarme
En dueil en larme a dieu priant pour larme
Car plus alarme aux francois ne donront
Saulfz passeront tout ce que passer ont
Ia ne seront par vous traiz de frontiere
Chat eschaulde resoingne la chauldiere

Lors pour purgier vostre honte et desconfort
Et pour au fort monstrer questes gran gens
Vous vinstes tous ensemble a grant esfort
Et foible et fort vers novaire au renfort
De vostre fort. Illecques assiegeans
Et mort iugeans le bon duc dorleans
Qui fut leans pour plus grant faix emprendre
Le bon vouloir pour leffect doit on prendre

Le vaillant duc vous offry la bataille
De stocq de taille et feussiez pour ung dix
Garde le pret que de vostre parcq saille
Ung qui lasaille. Ung pou feustes sans faille
Envers rappaille et fourneuf trop hardiz
Car des tardifz vault mieulx estre tousdiz
Questre enlourdiz navoir la pel houssee
Coeur de putain vergoingne a tost passee

Tout quant que peut ou scet faire italye
Ne qui salcy au mor nont prins novaire
Quoy que la fain la peste et la boulye
Lont mal bailye et de gens affoiblye
Ia ne loublie. Aussi ne fait a taire
Que part contraire honteuse a fait retraire
Dont mainte paire ont mangie les vaultours
Estradiotz ne gaignent pas tousiours

Le temps pendant eut le roy tant marchie
Et remarchie le pays adversaire
Quil vint en ast le chemin droit marchie
Dont desmarchie nest car lors bon marchie
Sur le marchie de pain fut necessaire
Pour satisfaire a lost. Ast eut a faire
Car tout laffaire illecq fut descendu
Larc ne peut pas tousiours estre tendu

Le roy se tint deux mois en ces quartiers
Et voulentiers a quier pour la plus part
Lost a verceil saccreut entrementiers
Darbalestiers germains hacquebutiers
Et fors routtiers de france et daultre part
Puis se depart le galicque estandart
Mieulx que plus tart pour itaulx parabatre
Fer et fourment faut il de saison batre

Povres lombars eurent belle vesarde
Une lezarde eust tout miz en desroy
Gros et menuz ont peur quon ne les arde
Qui peut se garde ung seul grain de moustarde
Leur retrogarde eust estupe ce croy
Gaulthier geffroy par ville et par beffroy
De grant effroy qui fuit qui caghebardes
Dague de plomb ne vault contre hallebardes

Ambassadeurs morisques et marquois
Humbles et quois. Lors vindrent enquerir
Sen la pitie du chrispien roy franquois
Italicquois en faisant les pourquois
En leurs requois pourront grace acquerir
Tant pourquerir sceurent tant requerir
Et tant querir quon receut leur offrande
Car dieu ne veult du pecheur que lamende

Humilite praticque et bons amiz
Eulx entremiz vers le roy gracieux
Ses interestz payes cy prins cy miz
Empruntz remiz grans dons faiz et trammiz
Ont en paix miz le more ambicieux
Itaulx foyreux de voir gaulx entour eulx
Sont trop eureux quon la prins a mercy
Beau traictier a qui dargent est farsy

Trop mieulx me pleust la paix en tous endroiz
Son eust aux droix de mon prince eu regard
Grant coulpe y ont envie et sainte croix
Quoy quil ce crois a rompre itaulx destroiz
Fut par ses roix aux frans bon contregard
Se dieu le gard verrez a mon esgard
Ou tempre ou tard sa cause en meilleurs termes
Encor ne sont plantez tous les gros termes

Lombars couars vous estes deslongiez
Et desrengiez novaire acreu conseil
Pour cent mil francs se sont gaulx deslogiez
Bien hostagiez le mor les a plegiez
Et deschargiez de grant cure et traveil
Dast et verceil sonssisse en cas pareil
A lappareil de vostre discipline
Bien commencier ne vault qui ne perfine

Ne dictes plus que sans voye esforcisque
Nul roy francisque alphonse eust peu casser
Gaulx reviendront sur le mor qui confisque
Soubz nouveau fisque a tout ost radde et frisque
Pour la morisque a milan commencer
Recompenser venise et franc passer
Quau reppasser nait escluse qui tiengne
Qui peut attendre il nest temps qui ne viengne

FINIS.

La concqueste de loys douziesme roy de francesur la duchie de Milan Avecq la prinse du seigneur ludovicque.

Francois victeurs aux armes delleguez
Or sont les guez itaulx a vous notoires
Et ces lombars a vos droiz subiuguez
Lays et toguez confuz bistrologuez
Tant qualleguez serez leurs purgatoires
Leurs dormitoires moulliers vaulx et montoires
Par vos victoires tenez en abandon
Il fault souffrir qui veult estre preudom

Mars est francois et francs sont ses guidons
De ses brandons est lauriflambe esprinse
Soubz toy loys sur milanois godons
Tirans bedons a qui tes roidz bourdons
Et francs pedons ont loy galicque apprinse
Icy comprinse en est ta iuste emprinse
Du maur la prinse et lesforcisque oultraige
Homme oultraigeux ne peut durer oultre aage

Or ont lombars contre moy dispute
Et despite nous autres astesans
Pour ce que avons suivy ta maieste
Tant moleste mes sens des lautre. este
Quay appreste contre iceulx mesdisans
Lombars nuisans de noblesse abusans
Les vers presens quen breef vueil cy retraire
Ou la dent deult faut il la langue traire

En ensuivant ma bonne intencion
Sans fiction et pour loeuvre entamer
Vouldray premiers mettre a description
Lextraction deulx la condition
Et laction quilz ont deulx estimer
Pour intimer quon ne doit presumer
De gaulx blasmer sans garder a qui plaise
Par trop grater. chievre gist a malaise

A vous lombars saddresse ma parole
Ce petit roolle ay voulu concepvoir
Sur vostre cas afin quon le recolle
En prainte en mosle. en note en prothocolle
A vostre escolle. en fault le double avoir
Sy pourrez voir quytaulx a dire voir
Pour loix savoir ne valent gent francoise
Ung hereng sor nest pas une vendoise

Tristes marris entez a froide lune
Ou quant on ieune estes et telz vous vend
La veste dieu portez qui ne fut que une
Plus de rancune avez que de peccune
Et foiz aucune a guise de convent
Faictes ladvent. et croy que bien souvent
Vivez du vent comme font les plouviers
A la toussains moins quailles quespriviers

Ou dames sont semblez estre eucharmez
Ialoux blasmez. tous estes advocatz
Et voz moullers ont leurs cons prefumez
Tous affamez. ragas plus estimez
Tous inthimez en sont les predicas
De ca trecas car dames ne font cas
De vos ducatz stramotz dant ne petrarque
Sacz et marchans cognoist on a leur marque

Forme d'stre homs. roidos pour tout potaige
Sont de tout aage en vous recommandez
Long ambuler crachier rond par usaige
Et le visaige enfle de quoy iesraige
Font lomme saige. a voz loix lentendez
Tant que cuidez follastres mal guidez
Voz culz lardez valoir ung patriarche
Tel est docteur qui na de pain en larche

Tel represente ung grant melchisedecq
Et hic et hec en son pontificat
Qui na de fief la valeur dun rebecq
Tous font illecq grant pompe de pain secq
A sobre becq et souffit a lestat
Dun potestat ou dautre magistrat
Pou de castrat sept onces de vitelle
Tout ce qui luyt nest pas or de coupelle

Estre cuidez gentilz plus que dardains
Et comme dains on vous tient a rusticques
Vous comparez voz gestes aux rommains
Si vallez moins que tous autres humains
Car inhumains sont voz pechiez anticques
Musars etieques voz coeurs sont caynicques
Meschans inicques et de bastard conroy
Ia ne ferez dun asne ung palefroy

Quant de troyens vouldrez estre natifz
Qui fugitifz vindrent en italye
Cest deneas et de ses appentiz
Pariure mentiz onc ne feurent gentilz
Ainz sont chetifz por qui troie est falye
En leur hoirye est toute foy perye
Et tromperie reputee a louange
Dur est oster grenoilles de la fange

Romme et rommains de la sont descenduz
Brene ung des ducz gaulois les debella
Pour leur orgueil. tost les eut confonduz
Pilliez penduz. romme arse et dieux fonduz
Leurs filz penduz. leurs femes viola
Puis sen ralla. Milan de gaulx peupla
Gaule droit la fist la terre nommer
En beau iardin bon fruit doit on semer

Sautres rommains camil a reengendrez
A ceulx ioindrez baninz et paysans
Que ghotz et huns ont aussi desgendrez
Puis se vouldrez lombars dont nom tauldrez
Ont engendrez vous autres mal plaisans
Glouts de besans couars de gloire exemps
Puis neuf cens ans du vieu tronc ny a fringe
Il nest esbat tel que de chat a singe

Aux armes ont voz rommains satisfait
Et tres bien fait mais trop mieux estript
Francois depuis rommain trosne ont desfait
Lesquelz de fait tendans au bien parfait
Ont miz effect a la loy ihesuxprist
Quilz ont inscript Rommain los est prescript
Car autecrist y regne et prent acquest
Le cocur fait loenure et non pas le cacquet

Ung grant iacint vostre honneur debaty
Quant sembaty en iaques de la lande
Ung nain francois qui franc le combaty
En champ basty ou si bien le baty
Quil labbaty oultre plat sur la lande
Les armes rende il la paye lamende
Son on demande excusez sa folye
Tel croit vengier sa honte qui lamplye

Se cesar dit quen gaule il prospera
Lon prouvera ce non avoir este
Par ses effors car gaule o lui tira
Tel ly tira qui puis en souspira
Gaulx empira soubz umbre damiste
Quant eut mate par eulx et reboute
Lost redoubte dhelveces et saxons
En trouble estang prent on les gros poissons

Saxons desfaiz Cesar fut dilligent
Intelligent a sa cupidite
Par son barat praticque et par argent
Devint regent du gaulois peuple gent
Et de tel gent veu la comodite
A tribut prins et suppedite
Lheredite de maint prince et baron
Le bel embler fait lomme estre larron

A soy du tout la gloire en attribue
Ny contribue. ostun nallobrogaulx
Dautres citez le bon loz ambigue
Qui pointe ague ont pour lui maintenue
Et foy tenue en ses guerres totaulx
Car pou ditaulx eut au regard des gaulx
Qui nulz egaulz eurent en faiz hostilles
Ditz de vanteur ne sont pas evvangilles

Tant fist quil meut aux rommains difference
Sans reverence et contre eulx desplya
Mais quant il vid les siens estre en balance
A piet sans lance. Il neut autre esperance
Quen gent de france. Ausquelz shumilia
Tant supplya promist et ralya
Quil enlya romme et ses adversaires
Cest au besoing quamiz sont neccessaires

Gaulx lont forme premier imperateur
Procurateur de la chose publicque
Auguste apres eut maint compediteur
Gaulx a grant eur tint qui lont fait recteur
Tributateur iusque oultre mer salicque
Gent dont galicque et non gent italicque
Qui quen resplique ont miz laigle en valeur
Tel fait leffect dont autre prent lonneur

Et si ne sont en gaule revenuz
Des itaulx nulz trop ont eu coeurs failliz
Puis que francois illecq sont advenuz
Dhector venuz. Au fer francs devenuz
Divins tenuz. De dieu roix establiz
Car du ciel ilz sur autres anobliz
Ampoule liz et lauriflambe tiennent
Regnes sont vains fors ceulx qui de dieu viennent

Gaulx ont chassie rommains hors de germaigne
Iusquen rommaigne. Apres fait recreans
Saxons et ghots. petite et grant bretaigne
Navarre espaigne en portant leur ensaigne
Oultre mer maigne en barbe aux mescreans
Destruit tyrans fidelles secourans
Et non curans se latins nen font note
De mauvaiz becq norrez ia belle note

Que fist cloviz que fist charles martel
Bruit immortel pepin roy charlemaine
Maint phlen maint loys maint charle itel
Du frant hostel. maint duc soubz leur mantel
A paine autel eust qui la loy dieu maine
Ne la rommaine eglen eust poil ne laine
Sen franche alaine elle neust eu recoeul
Procuve ne fault de ce quon voit a loeul

Maintes fois ont rescoux iherusalem
Thir bethlem. Anthioce et surye
Constantinois preserve du mal an
Iuyfz a len chassie iusqua milan
Au noir pullen soit qui telle mesnye
Par tyrannie ou tribut tient en lye
En italie est la foy maigre et fade
Dieu soeuffre ung temps. puis vient la bastonnade

Frans ont aussi roys lombars deschasse
Et raddresse le siege appostolicque
Lempire lors au dos leur fut trousse
Puis lont laisse. Germains lont ambrasse
Et tant brasse quor le regne italicque
Est au publique. Ignoble et magnificque
Chacun si ficque et la veult mettre a proye
Du cuir daultrui. taille on large courroye

Saint pierre en tient sa quote et davantaige
Oultre partaige y ont naples venise
Milan florence et iennes qui loing naige
Autre lignaige y forge et prent dismaige
Et quelque hommaige ont senc luque et pyse
Marquiz marquíse et contes quant sy vise
A leur devise y a plus que de thieules
Borgnes sont roys au pays des aveugles

Milan compete au roy loys present
Son pere absent iadiz en fist querelle
Mais milan sol de villain tour usant
Gaulx meprisant en itaulx sabusant
Fut conduisant en celle duchie belle
Ie ne say quelle esforcisque sequelle
France en appelle encor ne labandonne
Qui voit il vit qui soeuffre nepardonne

Milan tu voulz prendre ung lombart aincois
Que ung bon francois. grant difference y a
Franc estre peuz mal usas de ton choiz
Or tappercoiz quelz gens sont esforcois
Et bien concoips que lors fol sy fya
Lon te lya. lombart tytalya
Et tamplya de sel lourde mesure
On doit tousiours cognoistre ains quamour dure

Francisque fut premier de sa maison
Qui ce blason draconique usurpa
Apres en eut galeas la thoison
Qui ains saison morut pou le prise on
Contre raison nom de prince ocuppa
Car tant happa que ung des siens lattrappa
Et decoppa. sa fin fut maleuree
Maulx homs mal temps nont pas longue duree

Iehan galeas fut puis duc en tutelle
Soubz la cautelle et regne en languiton
De ludovic que le more ou appelle
Qui gratte et pelle. A soy banniz appelle
Feaulx expelle. Il a plume loyson
Tant qua foison ducatz tient en prison
Sans achoison ne dance il du grobiz
Mal siet le loup a paistre les brebiz

Plus eut de bruit que ung grant conte vuarvicque
Ce ludovicque esforcisque forceur
Au roy loys lors duc orleanicque
Maint tour inicque a fait soubz la cronique
Pour estre unique a milan possesseur
La le tint sceur roy charles precesseur
Son grant teuseur qui le creut comme ung ange
Nul ne se doit fier de saint qui mange

Pour ducatz cuide aux dieux estre compaigns
Anglois espaings conduire a son tournet
Si vult tenir paix et guerre en ses mains
Roy des rommains turcs hongres et germains
Ne plus ne moins que souffler ou cornet
Mais encore nest son cas ferme ou bien net
Quil ne congnoist sa fortune a venir
Dieu tolt le sens a ceulx quil veult pugnir

Car orleans qui regne ou royal tiltre
Lui fera tistre ormais dautre fusee
Par france yront ses vieulx trails en sinistre
Que tel ministre y est qui administre
Fer et salnistre a rompre sa visee
Trop envoisee est sa praticque usee
Et mal causee a tel roy ne peult nuire
Apres laid temps veit ou beau soleil luyre

Roy loys donc trammet franc exercite
Qui sexercite. a Milan subiuguer
Le mor ne dort ains est tressollicite
Son peuple incite a tel guerre illicite
Il mande il cite. Il veult gaulx desbraguer
Pour divulguer sa force et mieulx fringuer
Astrologuer fist son maistre ambrose
Assez remaint de ceque homme propose

Sa boursse ouvry la coeurrent spadacins
Fiers efforcins my testes stradiotz
Ces squarce bragues. ces tout fer ces mancins
Ces tampestins ces aspres Bataillins
Ces travaillins facendes capriolz
Ces fracalos careagnes manigotz
Gotz et magotz. chacun sarme et ferroye
Tel qua fier nom nest pas filz de laneroye

Alixandric eut garny tresfort pas
Lui ny vint pas. remiz eut lestendart
Au lieutenant son beau filz galeas
Son dextre bras qui de gaulz fist pou cas
Plus en ce cas eut bruyt quantre et scent dart
Maint vieu sauldart eut aspre a lance et dart
Maint fier hedart et maint grant mamelucq
Tel est bien noir qui nest pas Belzebucq

Par gaulz la roiche eut le premier salu
Cui tost falu tomber iambe levee
Non autressi tantost fu revolu
Tirer volu son dan si sen dolu
En sang polu cheut toute leur couvee
La part saulvee a grant corde nouee
Com gent deruee en ast fu mise a priz
Bien se deffend ung sol tant quil est prins

Puis marchent gaulx vers tartonne et valence
Sans rompre lance on les subiugue et prend
Alixandrins rebelles gens doffense
Feront deffense. Ilz ont la deffiance
Mais leur fiance en galeas se rend
La charge emprend. villains a guerre esprend
Couars reprend ne craint trait ne foulgiere
Combatre et perdre est chose a tous legiere

Alixandrins a roncques et maillons
Par tourbeilfons veissiez. la rosveillier
Aincois vendront ioyaulx bragues haillons
Bocufz aguillons que souffrir boutillons
O leurs coullons sur leurs dones billier
Au bataillier les veulent estrillier
Et descoullier quencoires ne sont soulz
Davoir iadiz mengie levesque aux choulz

Folle cite a dont veu lost galicque
Doeil basilicque. et tres le villena
Mais abbatu leur fort citadellicque
Leur chef bellicque ains que lassault duplicque
Sa virilicque emprinse abandonna
Plus ny corna. vers monferra tourna
La machina la seigneur constantin
Conbatre vault trop mieulx que faire hustin

Ouvrir lui fait constantin ce passaige
Il nest pas saige en secret au mor ploye
La demonstra vers gaulx son bon couraige
Trop fist oultraige au royal ordre et gaige
Honneur engaige et sa foy lasche employe
Tant quont le roye. itaulx cuniz guerroye
Plus ne pourroye excuser telz consaulz
Touiours enfin sent le mortier les aulz

Monferrins lors courrurent comme porcs
Aux ponts et ports morisques desbraguer
Au more helas durs feurent telz rappors
Veu qua son corps nesperoit nulz accords
Misericords Ny vault plus alleguer
Nastrologuer. Tresor sans proroguer
Fist transfuguer. Au rommain roy sen tricque
Mieulx vault fuyr questre en pourpoint de bricque

Party le more et prinse alixandrie
Ou il recuidrye a milan contendy
Qui veult qui non la franche seignourye
Mais quoy quon crie o qui quen pleure ou rye
Sans pillerye au franc roy se rendy
La se foingdy le peuple et vint hardy
Tempre ou tardy soy rendre obeyssant
Lonneur aux roys la grace au tout puissant

Le fort chasteau fut acquiz sans bombarde
A la lombarde ung tour fut la conduit
Or et quatrins rompirent lavantgarde
Se lasche garde y fut ie ny prend garde
Tel fort tel garde au franc roy trop mieulx duit
Bien fut instruit qui le rendy sans bruit
Saulcun en ruyt ou le porte a mal aise
Il peut mengier du sien tant quil sappaise

Milan rendue et cesse le desroy
Pleut au bon roy lui faire cest honneur
Que dy venir en triumphant arroy
Maint palefroy mainte dame en charroy
A grant courroy lencontrent a bon eur
Grant pardonneur fut ce bening seigneur
Moindre et greigneur tous a sa grace evocque
Qui oingt villain a poindre le provocque

Bon ordre y mist. Apres fist son retour
Chastel et tour garderont gaulx entre eulx
Seigneur iehaniaque y reste a grant pastour
Se garde autour. Milan veult faire ung tour
Ains saint victour car pres tous sont moreux
Mutins verreux. royaulx ny sont pas deux
Le meilleur deulx en secret maiche ou groigne
Nullui ne peut celer toux ne la roigne

Trois mois apres milan se rebella
Et rappella le moro et sa lignye
Part gibelline a luy se propala
Guelfe branla iehan iaques sen ala
Gaulx trait de la par iorce a main garnye
Folle maisuye y reste au more unye
Qui la maynie et guide a la moricque
Le villain dru guerroye ou quil fabricque

Gaulx donc yssuz sans trop estre esbahiz
Ne poursuyz se tirent a mortere
Pour recoeillir autres gaulx du pays
Dytaulx hays. Par tout sont envahiz
Robbez trahiz. Tartonne eut ung clistere
Gaulx vitupere. Aux gaulx ruyne espere
Si fault quappere ou marche saint deniz
Pour ung pecheur sont mil autres pugniz

Le mor venu tantost bon gent darme est
Aux champs se met landsknechts fait avaler
Le rommain roy ses bourgoings lui trammet
A maint armet. vigeve on lui remet
Assez promet. francois veult affoler
Mais garde aler et ses pas calculer
Quau reculer nait la place occuppee
On ne prent pas griffons a la pippee

Tost eut remiz ses bannieres au vent
Il marche avant novaire fait touchier
Gaulx qui la sont le vont entretenant
Et pourmenant leur emprinse accordant
En attendant la trimoille approchier
Car sans machier quant fut temps de marchier
Et de pincher Novaire on lui fist rendre
Reculer doit qui veult long sault emprendre

Embuschier fist le more huit cens todisques
Hallebardisques pour Novaire attrapper
Mais trop cogneuz feurent ses tours morisques
Car nos francisques a bons hacquebutisques
Ces yoverlisques feirent envelopper
Et decopper. A paine en reste ung per
A ce soupper eut trop plus chaïr que pain
On doit tousiours estimer le compain

Trimoille vint qui gaulx eut en bailye
En italye et les eut ioings ensemble
Novaire enclot. le mor la se ralye
Bourgoings supplie. aux germains shumilye
Mais gens faillye aura quoy quil assemble
Ne que fier semble. Il lui fault prendre autre amble
Car chacun tremble et nul est qui pourvoye
Cest tard cloz cul quant pet a prins sa voye

La fut le more au prime cognoissans
Que pou de sens trop avant leut conduit
Ses yoverliex. ses bourgoingnons vantans
Fuerent ce temps francois trop redoubtans
Tard repentans quon les eut la reduit
Lors il sans bruyt cuide eschapper de nuyt
Mais guet lui nuyt. partout est garde ou poste
Au deslogier fault il compter a loste

Le more encloz usant tour de bretaigne
Quon ne lattaigne illec se cache et veult
Faire entendant quil est en alemaigne
Qui qui remaigne a guider son ensaigne
Quon ne le saigne accordera sil peut
Son ost se doeult fam et peur entre eulx meut
Qui les promeut aquerir paix ou trieve
Lumain parler beaucop vault et pou grieve

Car le bon roy sa grace departant
Fut lors content que ceulx du nom bourgoing
Sortissent francs sans noise et sans contempt
A pou contant landsknechts yront a tant
A pie trotant ung baston blanc ou poing
Pas neurent soing lombars daler si loing
Car en ung coing feurent miz en main fortes
Bon tavernier a vin de maintes sortes

Sen va qui peut. le mor vise a son point
Se met enpoint landskinecht est devenu
Dun grant germain print chaulses et pourpoint
Cuidant a point eschapper en ce point
Mais vint a point quaulcun la recognu
Gris et chenu. gaulx lon prins et tenu
Soit bien venu raison veult quil demeure
Cens ans accreu tout se paye en une heure

Milan tantost nouvelle en eut certaine
Sa ioye haultaine en doleur renversa
Qui tort ses bras qui des yeulx fait fontaine
Qui mort certaine attend qui rue enchaine
La nuit prouchaine. Ascain ny conversa
Sguelfe engrossa. tout gibellin trousa
Peuple laissa sans guide et sans peron
Tousiours ne rit la femme du laron

Moult a grant peur milan quon ne latterre
Car a grant erre approche le guidon
De lost francois. mais le bon roy qui ne erre
Ne veult sa terre ardoir ne reconquerre
Par cruel guerre. Ains change yre en pardon
Maint bon preudom requeste en fist adonc
Se garde donc que plus on ny machine
Apres syrop baillon la medecine

Le pour mor de magicque a trop sceu
Qui la deceu car on le maine en france
Passant par ast. Beau prince hault et corsu
Pas neust voullu. en ast estre apperceu
Ne illecq receu en pubblicque apparence
Fiere presence eut sa magnificence
Et grant constance en tenir gravite
On cognoist lomme en son adversite

Telz motz eut dit des quil novaire obtint
Ains quon le tint. Ast ne meschapra ia
A pasque y vueil mengier detourte ung quint
Ce veu convint accomplir. sy advint.
Qua pasque y vint et la tourte y mangea
Pas ne songea sa bouche au vray iugea
Quung bon iuge a note que pour vessir
Ou souhaidier ne fault du lit yssir

Les roix lombars charlemaigne a finiz
A saint deniz lultime desidier
Fist moisne rendre. Or sont sforcoiz banniz
Des mesmes nydz. leurs tributz infiniz
A france uniz. plus n'y ont que playdier
Leur kallendier ne les peut plus aydier
Ne leur cuidier. regir. mars ou neptune
Estats mondains sont subgetz a fortune

Gennes aussi qui iadiz triumpha
Iusquen capha. par sa rebellion
Tant a grate. quor chante. Ela my fa
Loys truffa. qui dung fort lestoffa
Dont godeffa leur tour et mer lyon
Iusque ylion a france humilion
Ung million paya pour en faster
Aux orgueilieux voit on dieu resister

Ung demetrin fut la decapite
Dont cest pite. Trop sceut de leur matiere
Paule leur duz. recteur de liberte
Fut esquarte. aux portes depute
Son chief porte sur une lance haultiere
Miroir frontiere aux genevoiz gent fiere
Que plus naffiere user de leurs emprinses
Avecq seigneurs nest bon mangier cerises

Pour ce vous tous lombars italiens
Sicilliens Marquetz et florentins
Rommains thoscains senois Bononiens
Insubriens Manthois ferrariens
Liguriens lucquois et pisantins
Fuyez hutins laissiez tyrans mastins
Et leurs butins. Au roy vous venez rendre
En temps et lieu fait il bon party prendre

Gaulx honnourez leur bruit va iusque aux cieulx
Voz vicieux ialouz corrigeront
A voz moulliers seront plus gracieux
Filles et fieulx feront qui vauldront mieulx
Que voz ayeulx ne vous car francs seront
Loy franche auront et franc nom porteront
Par compte ront guelfes et gibellins
Plus vault ung franc que ne font deux carlins

Ia par deux fois est passe le dangier
Et de legier sans rompre autre muraille
Mais sau roy fault pour vous mettre en forgier
Maille ou gorgier. plus ny vault hostagier
Maistre et bregier dormirez sur la paille
Fyer ne vaille en grant tas de chiennaille
Il na que raille en tous quans que vous estes
Tant chie ung beuf com cent mil allouettes

Plaise aux lisans excuser cy lacteur
Sil nest docteur lucan tulle ou virgille
Au moins est il du franc liz sustenteur
Sindicateur de maint faulx inventeur
Lombart menteur. Se la rime est debille
Ung plus habille y mette lappostille
En meilleur stille. Il est de tous metiers
Maistres assez. et pou de bons ouvriers

FINIS.

Ditz que devoit pronuncier une pucelle dast au roy francois a son retour de la bataille de marignan.

Francois franc roy qhonneur guide et regente
Dresse tes yeulz vers moy qui represente
La cite dast qui te vient humblement
Regracier. quen bataille sanglante
As expose ta personne excellente
Pour restorer notre affranchissement
Tes ancesseurs tousiours benignement
Nous ont traictiez. Ne ia sire autrement
Espere en toy. Mes clefs cy te presente
A demonstrer que generalement
Mes citoyens et moy consequamment
Avons en coeur du liz la franche plante

Ditz composez sur le marzocq cest a dire le lyon que roy loys fist amener de cremonne a lostel de mons'r le maistre malebaile en ast apres la bataille et victoire de pandin.

Le marzocq suys trammiz cy de cremonne
A tesmoigner que la franche couronne
Lan mil cinq cens neuf. soubz loys douziesme
A laignadel. en may le quatorziesme
Contre venise obtint haulte victoire
Lonneur lorgueil larrogance et la gloire
Du fier saint marc. Illecques trebucha
Dalvian fut prins. petillan desmarcha
Ses vieulx souldars. Albains et mameluz
Gisent la froiz. quinze milliers et plus
Trivy carvaz cremonne creme et bresse
Feurent reiointz à milan leur maistresse
Vincence apres. Aussi veronne et pade
Fist le roy mettre es mains de lambassade
De lempereur qui lors fut de sa ligue

Damp pape ingrat qui puis lui fist la figue
Ferrare mante et leurs autres consors
Reurent leur terre. et naples tous ses portz
Pour tant o vous itaulx se me crerez
Contre francoiz ia plus ne fringuerez
Car quant vouldront nonobstant vos carlins
Tous francs serez guelfes et gibellins
Soubz le franc liz. qui regne et regnera
Qui veult seu rye. et pleure qui pourra

FINIS.

En chacune couple des vers qui sensuivent se trouvera par lectres numerales. lan que le choses ymencionnees sont advenues

Charles franc roy passa luy et ses gaulx
Le moncenis en barbe des itaulx

Mcccclxxxxiiii.

Charles cest an passa les mons
Et dechassa de naple alphons

Mcccclxxxxiiii.

A fournoue ont lombars sentu
Se francs ont deux coullons au cu

Mcccclxxxxv.

O vous itaulx notez cy verrez lan
Que francois prindrent vostre duc de milan

Mccccc.

Calculez cy. vous trouverez aux dois
Quant roy loys embrida iennevois

Mccccvii.

Loys roy franc a laignadel
Chassa saint marc pres au bordel

Mcccccviiii.

Delez ravene ce scet on
Leschecq et mat eut ian gippon

Mcccccxii.

Francs lez ravene ce scet on
Foulerent marc et ian gippon

Mcccccxii

Cy en ast Marrabois et suyces
Cest an farsirent leurs pelices

Mcccccxv.

L'orgueil et picques en cest an
Laissa lost suyce a marignan

Mcccccxv.

Orgueil et trippes en cest an
Chierent suyces chez milan

Mcccccxv.

Louange au marquiz de monferra sur sa conqueste dancise.

Prince excellent. A louange eternelle
Tu as conquiz la tressuperbe ancise
Oddon Baddon pere et filz dune prinse
Cheuz en tes las et toute leur sequelle

Oultraige orgueil. les a duyz a fin telle
Non estimans ta proesse et vaillance
Or sont leurs corps au vent qui les balance
Lonneur a toy lexemple a tout rebelle

Ancise plus naura tour ne tournelle
Quoy quelle feust desi fiere apparance
Quautre seigneur. Ne exercite de france
Nont entreprins den taster la querelle

O monferrins. puis que mars vous appelle
Laissiez voz beufz. endossez la panciere
Et le suyvez. quor mais vostre banniere
Sera dressee a fame universelle

FINIS.

Le dit du singe

Notez o vous intelligens
Usuriers mangent povres gens
Puis sont mangiez les usuriers
Des princes et leurs officiers
Clercs mangent princes et grans maistres
Et putains mangent clercs et prebstres
Ruffiens apres mangent putains
Et taverniers mangeut ruffiains
Bellitres et mauvaiz paieurs
Mangent hostes et taverneurs
Et voit on puis les mal payans
Estre mangiez par les sergeans
Et les sergeans mangiez des poulz
Et poulz du singe. si que nous
Trouvons enfin que quoy quon brasse
Tout par le cul du singe passe.

Ci se replicque en italien le dit du singe note cy devant en francois.

Note ben tug ista buga
Gliusurer mangion la briga
Si son pur gliusure ancour lour
Mangia da y princi e supriour
Princi da y prete son mangia
Et putain mangion prete et fra
Rufiayn apres mangion putain
Et taverner mangion rufiayn
Catif pagau pos au derrer
Son coy chi mangion y taverne
Et si saran y catif pagau
Mangia da ysbirry et pellucau
Eysbiry anfin mangia da y piogl
Ey piogl dalsumie si cha logl
Qui se deschiayra pry nosg vers
Che sia per long o per travers
Al mond ognun chi mangia o rumia
Passa in fin prandel cul dla sumia.

Chapitre de liberte.

Il nest estat plus digne en lieu terrestre
Que liberte. Ne pour vivre en misere
Quavoir seigneur de qui faille serf estre

Or que franc suys ia ne fault quautre espere
De par amour nautrement me loyer
Se destinee a ce ne mest austere

Le franc est fol sil se laisse ployer
Pour or argent ne pour quelque promesse
Car liberte vault mieulx quautre loyer

Nullui ne peut avoir bien ne liesse
Hors liberte. aincois vit a doleur
Car servitude est mere de tristesse

Pour ce iadiz sophonisbe en sa fleur
Mort son epoux plustot se disposa
Boire venin que prendre autre a seigneur

E mucius bien demonstrer osa
Que liberte de tous doit estre amee
Quant sa main destre a brusler exposa

O liberte. au iour dhuy cler semee
Et chier vendue. On te doit bien servir
Car en tous lieux. souvent es reclamee

Cathon vieillart plustot que sasservir
De vouloir franc a la mort sassigna
En liberte voulant vivre et morir

Bruthus aussi puis que cesar regna
Anticippa sa mort en exemplaire
Quen servitude vivre ne daigna

Et hanibal trahy du grant faulsaire
Voult senherber. ainsque vivre en tuttelle
Et serf de ceulx que serfz eut cuidie faire

Dun grant villain et pour cause autre telle
Se fist tuer le fier metridates
Contre rommains faisant guerre mortelle

Sardanapal qui trouva les pastez
Esleut plustot sardoir et morir roy
Questre submiz a son serf arbates

Ung roy anglois surprins a Gerberoy
Ains qua mercy des gaulx estre en geole
Se suspendit au planchier dun beffroy

Les Numantins iadis gent espaignole
Mirent a feu plustot questre aux rommains
Eux leurs enfans. cite meuble et lydole

Et dido qui voult de ses propres mains
Finer ses iours ains que sa cite belle
Mettre ou dangier du roy des lusitains

Qui fist copper aux dames la mamelle
En amazone. ne combatre aux fors hommes
Fors pour garder leur liberte femelle

Et noz francoiz de qui descenduz sommes
Ne sont ilz pas au fer francs devenuz
En estirpant des tirans les grans sommes

A liberte sont autres parvenuz
A qui des mains elle est puis eschappee
Par le deffault des laches survenuz

Le grant sophy la maintient a lespee
Flamengs. aussi pour y vouloir entendre
Par fois ont eu mainte teste coppee

Sang et ducatz a saint marc fait espandre
Pour raffranchir ce quon lui eut tolu
Et pour son regne en liberte deffendre

Se disrael les filz eussent volu
A leur dieu croire et liberte cognostre
Ja roy ne rocq sur eux neussent esleu

Ne voult pas iupiter roy faire et maistre
Sur raynes le serpent a demonstrer
Que qui roy a. Il lui convient roy paistre

Liege et dynant ingratz deulx rencontrer
En liberte et pour trop hault enquerre
Sont ore exemps de plus recalcitrer

Sa liberte scet retenir saint pierre
Et ses suppostz gouverner gros et druz
Que ia ne veult que roy, naultre le ferre

Qui va fourre. qui porte les piedz nuz
Qui plus qui moins a la teste pellade
Et tant leur chault des rez que des tonduz

Plusieurs dentre eulx portent la cherigade
Et le bissacq. auxquelz pour tout potaige
Le truander mieulx que labeur aggrade

Diogenes ains que payer louaige
Dune maison. ne servir alixandre
En ung tonneau faisoit son habitaige

Aincois se voult ung picard lassier pendre
Que marier. na celle estre tenuz
Qui leust saulve sil sy feust volu rendre

Que vault avoir chasteaux ne revenuz
Sans liberte qui tout autre honnoeur passe
Et de qui tous haultains biens sont venuz

Suyces pour tant ont ilz pas eu laudace
Deulz liberer des tributz et puissances
Des empereurs sur quelz se sont fait place

Pour sa cite iadiz moult de vaillances
Fist ung rommain qui seul contre bien mille
Garda le pont non craignant dars ne lances

Et dedaluz doubtant vye serville
Fist sempener en tirant devers bise
Et tant vola quil cheut de crete en sille

Ung oisellet dedens sa caige exquise
Ia mais ne tend combien quil chante et picque
Qua escapper et vivre en sa franchise

Pour tant O vous recteurs du bien publicque
Ne me blasmez. La liberte sublime
Car par elle est regy le pollarticque

Et si vault tant que sung coeur magnanime
La proeuve ung temps puis pert sa compaignie
La mort souvent plus que le vivre estime

Ne tant est servitude aspre ennemye
A ses subietz. quaux autres en tous lieux
Ne soit tant plus liberte doulce amye

Et se les sains et les anges des cieulx
Comme lon dit. ne sont en liberte
Tant moins sont ilz contens et glorieux
Car qui nest franc nest en felicite

FINIS.

Louange a nostre dame en chant sur la teneur de. A lostel an cigne allons bien souvent.

Grace soit rendue. A dieu de la sus
Pour lumble marie. mere de ihesus
Qui nasqui de vierge. sans corruption
Et print chair humaine pour nostre raencon
Et Kyrieleyson

La vierge marie. navoit que quinze ans
Quant fut mariee. les gentilz gallans
La se presenterent. mais dieu fist adonc
Ioseph le bon homme. choisir au baston
Et Kyrieleyson

Gabriel larchangle. la vierge trouva
Seulette en sa chambre. si la salua
De toy vierge monde. en brieuve saison
Le sauveur du monde prendra nascion
Et Kyrieleyson

Quant lhumble marie. le messaige oy
Fut moult esbahye. si lui respondy
Vecy son ancelle. Ie ne congnois hom
Sa voulente face. selon ton sermon
Et Kyrieleyson

Ainsi que rosee. descent en la fleur
Ou miroir la face. la pensee ou coeur
La voix en la chambre. par telle facon
Print dieu en marie lincarnation
Et

Ioseph et marie. vont en bethleem
Pour eux faire escripre. soubz octavien
En povre habitacle. san feu ne charbon
Voult dieu plus tost naistre. quen riche maison
Et

Noble chevaulchee. descendy seens
Trois roys qui offrirent. or mirre et encens
Puis sen retournerent. en leur region
Herodes planterent. le mauvais garcon
Et

Selon la coustume. du temps ancien
Ihesu chrispt porterent. en iherusalem
Pour loffrir au temple. la fut symeon
Qui de coeur embrace. le doulz enfancon
Et

Le cruel herodes. quant il eut fally
Davoir la response. des trois rois ioly
Par la terre envoye. sergens a foison
Pour nouvelle enquerre de lenfant iheson
Et

Sa fureur retourne. sur les innocens
Il en fist occire. par mil et par cens
De mort inhumaine. sans remission
Ihesus pour neant quierent. ne le trouveron
Et

Car lumble marie. pour sauver lenfant
Sen fuit en egipte. de coeur tresdolant
Ioseph la convoye. neut autre guidon
Les ydoles cheurent. dappol et damon
Et

Au retour degipte vint en nazareth
La vierge marie. Ihesus et ioseph
Trente ans apres firent la division
Car Ihesus approiche de sa passion
Et

Sa mere abandonne. le roy souverain
Saint iehan le baptise. ou fleuve iourgdain
Les appostres vindrent. a conversion
Qui puis exaulcerent. sa foy et son nom
Et

De ses beaux miracles. les pharisiens
Cayphas et scribes. ne sont pas contens
Contre lui machinent. la grant trahison
Tout le peuple. moeuvent en sedition
Et

Ces iuyfz infames. lui firent honneur
Le iour des olives. puis vint la doleur
Iudas vend son maistre. le traytre fellon
En croix le pendirent. entre deus larron
Et

Sa mort accomplie. descend en enfer
Les portes rompirent. maugre lucifer
Ses amiz emmaine de celle prison
Adam nostre pere. et ses compaignon
Et

La tierce iournee. dieu resuscita
Vint en galilee. la se demonstra
Sa mere consolle. marthe et magdalon
Au iour quarantiesme fist lassension
Et

Apres lui marie quatorze ans vesqui
En dueil et tristesse. puis lame rendi
Angles la porterent. en possession
De la gloire haultaine. la la trouveron
Et

O vierge marie. quant viendra le iour
Quen ta compaignie. serons a seiour
Tu es la fontaine. de salutation
Et de grace plaine. dominus tecum
Et Kyrieleyson.

FINIS.

Autre louange a nostre dame sur lobsecro et sur la teneur de Vng franc archier du roy par cy passa.

Obsecro te Marie escoute moy
Car devant toy. est ma cause evocquee
Mere de dieu. Princesse colocquee
Ou ciel la sus. delez ton filz Iheson
Qui souffry passion

Tu es aussi. mere des orphenins
Tes yeulz benings. ont leur doulce visee
Sur tous afin. que soyes reclamee
Car on ne peut. de paradiz le don
Avoir se par toy non

Tous desolez. a toy sont recourrans
Et les errans. de voye bien eurce
Seront dressez. par toy vierge honnource
Iusques au port de consolation
Et de remission

Dieu envoya. Larchangle Gabriel
Luisant. et bel. en ta chambre parec
Pour tannuncier. de Ihesucrist. lentrec
En tes doulz flans et lincarnation
Par salutation

Ante partum virgo et in partu
Post partum tu. Remains inviolec
Sur toutes fleurs. la rose immaculec
Et le salut. In te sperantium
De bonne intention

Ioyeuse fuz. quant dieu tins en tes bras
Mais puis helas. par trop plus tourmentee
Quant tu sentiz. la dure rapportee
Quil fut vendu. Par la grant trahison
De iudas le fellon

Pour nous sauver. fut dieu miz sur la croix
Mais touttefoiz. la grace est dispensee
Au repentans. et loffense cassee
De tous pechiez. a la relation
De toy flos virginum

Qui est cellui. qui pourroit exprimer
Ton dueil amer. Ta piteuse encontree
Quant ihesus viz. de la gent diffamee
Traynner a mort. pour la redemption
Dhumaine nation

O maria. Pour toutes les doleurs
Ioyes et pleurs. quas eu de ta portee
Ie te supply. quil te plaise et agree
Nous conforter. en toute affliction
De tribulation

Nos ennemiz. lucifer et sathan
Pourront a tant. dormir la matinee
Quant ilz sauront. toy vierge estre inclinee
Devant ihesus. en intercession
Pour nostre offension

Concorde et paix nous faces impetrer
Et penetrer noz coeurs dhumble pensee
Tant que puissons a porte deffermee
Monter en la celeste region
Quant de cy passeron

A mon trespas. Donne moy ferme espoir
Que puisse voir. ta face illuminee
Puis au partir de lextreme iournee
Du iugement. sil te plaist vierge adoncq
Soyes nostre guidon

Demonstre enfin. que sommes tes enfans
Et nou deffens. de lobscure valee
Que la ne soit. la povre ame avalee
De tes servans qui par devotion
Diront ceste chanson

FINIS.

UNIV. OF CALIFORNIA

Autre louange a nostre Dame sur le salve regina et sur la teneur de Toute fleur de noblesse en qui mon coeur ressort.

Salve regina mater
misericordie
A qui fist. lambassade
larchangle gabriel
Tu respondiz pucelle
par grant humilite
Vecy sa povr ancelle
face sa volunte

Nocuf mois porta marie
ihesus nostre sauveur
A lenfanter neut mie
ne paine ne doleur
Vierge sest accouchee
vierge estoit paravant
Et vierge est demouree
apres lenfantement

Adam le premier homme
nous mist en grant dangier
Quant il mangea la pomme
qui ne deyoit touchier
Mais a ta bien venue
nous a dieu rachete
Cest bien droit quon salue
ta haulte maieste

Tu es nostre esperance
et nostre reconfort
Car tu as la puissance
de faire nostre accord
Et de baillier quittance
quant nous aurons fally
Mais quayons repentance
de coeur humble et marry

A toy vierge sadressent
noz exclamations
Noz regretz qui ne cessent
et noz orations
Nous sommes enfans deve
povres exillies
Fay que nous ayons treve
de purgier noz pechiez

En ceste grant valee
de larmes et de plour
Soit ta grace monstree
se nous portes amour
De ta misericorde
vueilles enluminer
Chascun qui se recorde
qua toy fault retourner

Tu nous donras espace
  de bien nous confesser
Et de veoir ta face
  avant le trespasser
Donne nous aussi force
  contre tes ennemiz
Afin que lon sesforce
  dacquerir paradiz

Et ihesus roy de gloire
  ton enfant precieux
En signe de victoire
  fay nous voir de noz yeulz
Apres ceste misere
  O clemens. O pya
Recoy nostre priere
  O virgo maria

FINIS.

Autre louange a nostre dame sur la teneur de Vive le pape et le bon roy francois.

O maria stella. sault oyes noz voix
Humble pucelle. mere du roy des roix
Qui sur la croix. de ton sang precieux
Nous fist la voye. dacquerir part es cieulx

A toy marie. vint gabriel disant
Ne te soussye. de toy sera naissant
Le tout puissant. A quoy tu respondiz
Vecy sa serve. soit fait ce que tu diz

Tu vierge en somme. dieu le filz engendras
Sans congnoistre homme. vierge ten delivras
Vierge seras. vierge es et vierge fuz
Si es la porte. du paradiz la sus

A ta louange. nous fist dieu racheter
Et par son ange. paix en terre apporter
Si fault noter. que par son doulx salu
Fut le nom deve. en ave revolu

Tu fuz adoncques. commise a nous tenser
Plaise toy doncques. entendre a dispenser
Nostre penser. a ta devotion
Car dieu ne saulve. qua ta relation

Monstre toy mere. de qui pour nous est ne
Tant quil appere. son throsne illumine
Estre incline a toy vierge obeyr
Et la priere de tes servans oyr

Par ta clemence. te plaise estre a genoulx
Pour nostre offense. devant ton ihesu doulx
Afin que nous. puissons estre records
A ton exemple. destre misericords

Nostre poursuite. si est finablement
En ta conduite. fay doncques tellement
Que sceurement. puissons droit voyager
Soubz ton ensaigne pour avecq toy logier

La par ta grace. serons tous assousiz
Quant face a face. verrons ihesus ton filz
Tu qui le fiz. Bien en peus disposer
Te serve doncques. qui veult la resposer

Au loz du pere. du filz du saint esprit
Et de toy mere. soit nostre chant escript
Et de coeur dit. esperans quil vauldra
En celle gloire. qui iamais ne fauldra

Amen

Louange a saincte catherine sur la teneur de Faulte dargent est doleur non pareille.

Gaude gaude glorieuse pucelle
Catherine. qui tant as soustenu
Pour ton espoux. ihesu quas obtenu
En paradiz. lieu de seconde ancelle

De grece feuz. en ton temps la plus belle
De quatorze ans. fille de puissant roy
Mais tu laissas. son triumphant arroy
Pour taccoster. a la ligue immortelle

Tu surmontas. en doctrine et loquelle
Tous escoliers. dathenes a tes iours
Si que tu fuz. et seras a tousiours
De nostre foy. miroir et la chandelle

Maxence empreur. en senty la nouvelle
Mander te fist. pour ses dieux adorer
Mais quant la vins. bien lui sceuz remonstrer
Son grant abuz. par raison naturelle

Pour respondre a. tes argumens appelle
Philozophes. legistes advocatz
Mais quant ce vint. a disputer le cas
Bien tost les euz. tournez a ta querelle

Au coeur en eut. Maxence yre mortelle
Vengeance en print. car tous les fist ardoir
Mais tu leur fiz. de dieu tel grace avoir
Que voulentiers. receurent la mort telle

Puis vint a toy. Le tyrant infidele
Disant se tu. voulois abandonner
Ihesus quil te. feroit puis couronner
En son palais. en la plus haulte selle

Refuz en fiz. si te tint a rebbelle
Son iupiter. iura mars et Bachus
Quil te feroit. en despit de ihesus
Martirisier. dune guise aspre et felle

Ta doulce chair qui tant fut blanche et frelle
A graux de fer. fist il lors deschirer
Ce quen plaisir. pour dieu voulz endurer
Non redoubtant. paine ou mort corporelle

Remise fuz. en lobscure tournelle
Par douze iours. sans boire et sans mengier
La vint ihesus. pour ta paine allegier
En demonstrant. quil teut prinse en tutelle

Le faulx tyrant que lucifer harcelle
Triste et marry. du miracle evident
Par ses bourreaux. te fist publicquement
Nue amener. comme au bouchier laignelle

Et non saichant. nulle mort plus cruelle
Raisoirs trenchans. en roues fist ancrer
Ou mise fuz. mais langle y vint entrer
Qui decoppa. bourreau corde et vielle

Des assistans. cheurent la pelle melle
Troiz mil et pluz. que langle extermina
Tu saulve fuz. Maxence en fulmina
Ma ia pour tant. sa fureur ne rapelle

Alemperreiz. fist copper la mamelle
La teste apres. pour ce quen la prison
Toy visitant. la fiz croire en iheson
Martire fut. et porfire avecq elle

Autres plusieurs. a lexemple dicelle
Vouldrent morir. Baptesme requerant
Dieu les receut. dont le villain tyrant
Cuide enragier. mais son dueil en coeur celle

Seconde fois. te mist a la couppelle
Pour tabuser. soubz umbre de pite
Mais tu lui diz. vaten vieu rassote
Ihesus ay prins. qui mattend en sa celle

Voyant enfin. que ny vault sa cautelle
Ne ses tourmens. a toy faire branler
Peu iours apres. il te fist decoler
Dieu le permist. pour te mettre a son esle

Sy fut le corps. prins de la damoiselle
Et transporte. par angles sur le mont
De sinay. ses relicques y sont
Visitons les. soyons de sa sequelle

Dieu qui donnas. sur ce mont la parcelle
De la loy a. moyse tón bregier
Tu fiz illecq. Catherine herbergier
Tant quil en feust memoire universelle

Octroye nous. a la priere delle
Quau derrain iour. que de cy partirons
Puissons monter. se bien la servirons
La sus au mont. de plaisance eternelle

FINIS.

Chanson des suyces sur la bataille de Marignan et sur la teneur de Venez au pont des pierres Brughelins et gantois.

Seigneurs oyez des suyces
Qui tant font du grobiz
Ilz ont laissie leurs lices
Leurs yaiches et brebiz
Venans peres et filz
Sur le franc roy de france
Largent du crucifix
Les mist eu ceste dance

Ce fut quant pape iule
Les fist ses protecteurs
Les nommant par sa bulle
Des princes domateurs
De leglise recteurs
Et de la sainte ligue
Lempire et ses trompeurs
Au roy firent la figue

Leur conductier se clame
Cardinal de syon
Qui fait bruyre se fame
Iusquau mont de syon
Il a fait maint sermon
Pour unyr ces bellitres
Tant qua trouve facon
Davoir chappel et mittres

Par monferra passerent
En ast vindrent apres
Marraboys y trouverent
Buvant notre vin fres
Eux ensemble a grans tretz
En emplirent leurs gaves
Et pour lavoir plus pres
Conchirent en noz caves

En la povre astesane
Quatre mois embuscha
La gent marrabesane
Maint bon homme y torcha
Aux femmes nattoucha
Montault scet de leur stille
Car ung deulx embrocha
Le cure de la ville

En la povre astesane
A mangie maint poullet
La gent marrabesane
Et baillie maint souflet
Piz est que ung sil vous plet
Caballieros grant maistre
Par faulte de mulet
Vint chevauchier le prebstre

Dast se partirent suyces
Quant eurent rasibus
Embourre leurs pellices
De melons et cabus
Or feront ragibus
Sur le roy qui savance
Et feust il belgibus
Trouver liront en france

My passer la montagne
My macer monteniz
My brusler la champagne
My squarcer fior de liz
My pigler san denyz
My scacer roy francisque
My voler qua paris
Tout spreke a la todisque

Vers piemont et saluces
Sadressent a grans flotz
Garniz de poulz et puces
Mieulz que de cavalotz
Leurs tabours et siflotz
Par tout ont ouverture
Pinerol iusqua los
En senty la poineture

Ilz ont prins le passaige
Mais mal lont retenu
Car maulgre leur visaige
Francoiz lont obtenu
Le roy de ca venu
Leur fist telle vesarde
Que bien eussent vollu
Tourner a sauvegarde

A villefranche vindrent
Marraboys ioindre au pas
Francois la les surprindrent
A lheure du repas
Eschapper nen sceut pas
Seigneur Prospre leur maistre
Lui et ses sattrapas
Payeront la menestre

Suyces lors sesmayrent
Si se sont deslogiez
Saigement se retirent
Tous ensemble arrengiez
Comme chiens enragiez
Sur chivas se vengierent
Francois les ont chargiez
A milan se cachierent

Soubz umbre de concorde
Messaiges ont trammis
Au roy quil se recorde
Quilz feurent bon amiz
Encor le seront ilz
Se pour argent ne reste
Si que tout fut remiz
Et la peccune preste

O franc roy ne te fye
De ces suyces faulx gars
Car leur foy ie taffye
Ne vault pas deux lyars
En iouant de leurs ars
Ung tour la praticquerent
Ou milanois fringars
Leur couraige monstrerent

Trente mil youerlicques
Oultre ceux de milan
Vindrent traynnant leurs picques
Tout droit a marignan
Cuidans secretement
Trouver gaulx en surprinse
Mais on a bien souvent
Oy corner sans prinse

Sur le franc roy sallirent
Cornans comme vachiers
Francois les recoeillirent
A guise de bouchiers
Landsknects aventuriers
Si bien les enlarderent
Que le moins deulx entiers
A milan retournerent

Vingt mil et davantaige
De ces suyces mastins
Sont remaiz en hostaige
Au tour de ces haultins
Plus ne buvrons noz vins
Gaulx ont percie leurs trippes
Au deable les quattrins
Quilz eurent en leurs gippes

Pour leur doeil plus accroistre
Deux mil deulx en fuyant
Feurent ars en ung cloistre
Cuidans estre a garant
Pou feust le demourant
Se le roy a sa gloire
Eust este consentant
De suyr le victoire

Leur cardinal sen tricque
Qui remaint la sondan
Plus ny vault sa praticque
De preschier a milan
Laissant maximian
Deffendre la fortresse
Mais ne la tint pas lan
Car trop eut grande oppresse

Comme saige abandonne
Chasteau peuple et cite
Du roy qui lui pardonne
Sera bien appoincte
Et par trop mieulx traicte
Quen celle brouderye
Oultre monts est trote
Vers france. et tyre vye

FINIS.

Chanson et complainte dune josne fille mariee a ung vieillart ialous. sur la teneur de Mon pere ma donne mary a qui la barbe grise point.

Venus a toy ie me complains
Dun vieu mary quon ma donne
Rudde ialoux roy des villains
Au deable soit il comdampne
Tousiours brocarde
Que ie me farde
Mais pacience marion
Elas pour quoy se marie on

Le nez a roux. les yeulx coulans
Et belle fourme de pourpoint
Il est trouse par my les flans
Comme ung barril et bien en point
Pour en brigade
Faire gambade
Et braghes comme un ian gippon
Mais il a myne de chappon

Quant couchiez sommes en effect
Le repos cherche et le ieu fuyt
Il poit et ronfle tout a fet
Or advisez quel beau deduit
Pour excusade
Fait le malade
Ie ne say sil a mal ou non
Mal mariee cest mon nom

Maudit soit qui premiers parla
De malier a tel honignart
Se ie le fay passer par la
On ne le praingne a male part
Teste pellade
Et fille rade
Ne sont dune complexion
Mais le pentir ny a saison

Parler ne puis sans grant dangier
A mondain prebstre ne convers
Car le villain croit de legier
Et prend toute chose a revers
Se quelque aubade
La matinade
Me font ces gentilz compaignon
Iauray du groing et du gnon gnon

Puis veult savoir de iour en iour
Ce que ie file et dont il vient
Se seulement voy iusquau four
La cause dire lui convient
Mais quoyquil tarde
Ie la lui garde

Pour lui faire ung tour de breton
Monstrant quil a sens de mouton

Sil est ialoux il ne men chault
La paix au lit fay quant ie veulx
Plus brait et groingne et mains lui vault
Ie men riz entre deux linceulx
Que mal feu larde
A la lombarde
Me cuide tenir en prison
Sit est cocu cest bien raison

Fy fy de ceulx qui vont disant
Que soubz ung riche homme grison
La ione fille est triumphant
Car trop vault mieulx dun beau garson
La doulce oeillade
Questre habillade
De soye, et de la chose non
Qui tient en ioye une maison

Filles pourtant se me crerez
Et que bon temps vueilliez avoir
A ces grisons ne vous ioindrez
Pour argent ne pour autre avoir
Car leur bugade
Trop est mausade
Vive chair ione et vieu poisson
Cest le refrain de ma chanson

FINIS.

Chanson dune bergiere sur la teneur de la Tyrelitantanie.

Lautre iour chevaulchoye
De paris a lyon
Ie rencontray bergiere
Qui gardoit ses mouton
Bon iour bon iour la belle
Bon iour le compagnon
Ung baisier lui demande
La me dit pourquoy non
Descendez sur lherbette
Sortez doulce chanson
Des oysolletz sauvaiges
Autour de ces buisson
Ie massiz empres elle
Ma teste en son giron
Damours fut ma querelle
Non de religion
Puis lui diz ça la belle
Montez sur mon grison

Si vous menray esbatre
Iusqua la garnison
La vous feray grant chiere
Si vous donray beau don
Habiz aurez de soye
Escuz ne vous fauldront
Respondi la bregiere
Laissiez vostre sermon
Mieulz ayme estre vestue
Du simple cottillon
Et porter a la pluye
Beau mantellet de ioncq
Qua la gendarmerye
Me mettre a labandon
Mes parens et mon pere
Mary bien me donront
Qui soit bille pareille
Bergiere a bergeron
Gardant noz brebisettes
Beaux capelletz ferons
De ces plaisans flourettes
Chacune a son mignon
Et saurons pou monnoye
Au moins nous chanterons
A tant prins congie delle
Disant or adieu dont

FINIS.

Autre chanson.

Qui veult oyr belle chanson
Dune fillette de lyon
Qui damours fut requise
A le houe
En venant de leglise
Mais elle en fut reprinse
A le houe

Uug bon compain lui voult donner
Cent florins pour la marier
Mais quelle feust samye
A le houe
Prenez les ie vous prye
De coeur les vous octrye
A le houe

A la mere sen conseilla
Qui dit que bien la gardera
De ceste maladye
A le houe
Il peut bien dire pye
Car il ne laura mye
A le houe

Les amoreux du temps present
Font des promesses largement
Et monstrent mayn garnye
A le houe
Mais folle est qui si fye
Trop couste la folye
A le houe

La fillete ne voulu pas
Son conseil croire en cellui cas
Car elle eut plus grant ioye
A le houe
De gaignier la monnoy
Cent florins de savoye
A le houe

Cent florins sont beaux et luisans
Selle eust fille vint et cincq ans
Voire toute sa vye
A le houe
Toute sa fillerye
Nen vauldroit la moictye
A le houe

FINIS.

Rondeau en flameng.

Florens hauvveel vriendt vuyt vercoren
Van comdi nv dus vroech ghegaen
Men seyde dat ghij vvuert verloren
Florens hauvveel vriendt vuyt vercoren
En vvilt v doch vp mij met storen
Al hebbic dit rondeel gedaen
Florens hauvveel vriendt vuyt vercoren
Van comdi ni dus vroech ghegaen

Rondeau damours compose par signification

Rondeau damours compose par signification

Amour fait moult sargent dely se mesle
Car mes cincq sens sont en trauail pour celle
De qui louange Ast ore est anoblie
Cest mon escu enuers melancolie
Et mon deport mon mire et ma tutelle
Corps et viz a de figure immortelle
Puis a franc coeur et loeul qui ne depelle
Mon bon espoir ente de noubliemie
Amour fait moult

Iay sceur acces vers sa ronde mamelle
Quatouchier ose et me repais sur elle
Dun franc baisier au remain ie diz pye
Las felle truffe et ioue a la toupye
De moy ne say sy ne la croy point telle
Amour fait moult

Autre rondeau de mesmes.

Ce nest quabuz damours et sa querelle
Pensez que cest folie universelle
Autres servans et ie sommes pres las
De ses faulx tours et mi mors en ses las
E dieux ie crois que raison ne sen mesle
Attrapez seuz et miz a la couppelle
Dedens sa court si vins languir pour celle
Qui or me trompe et par qui diz helas
Cenestquabuz ie la cognois si ne
Leuz pas pucelle force monnoie a
Corde sa vielle et maint cocquart y
Anvie a bourseaux platz pouree y renonce et re
Metz telz solas aux nouveaulx qui mieulx dansent
Au chant delle ce nest quabuz.

Amour fait moult sargent dely se mesle

Car mes cincq sens sont en trauail pour celle

De qui louange

Ast ore est anoblie

Cest mon escu enuers melancolie

Et mon deport mon

Mire et ma tutelle

Corps et viz a de

Figure immortelle

Puis a franc coeur et loeul

Qui ne dcpelle

Mon bon espoir ente de noubliemie

Amour fait moult

lay sceur acces

Vers sa ronde mamelle

Quatouchier ose et me

Repais sur elle

Dun franc baisier au

Remain ie diz pye

Las selle truffe et

loue a la toupye

De moy ne say sy ne

La croy point telle

Amour fait moult

Ce nest qua'uz damours

Et sa querelle

Pensez que cest

Folye universelle

Autres servans et

le sommes pres las

De ses faulx tours

Et mi mors en ses las

E d.eux ie crois que

Raison ne sen mesle

Attrapez seuz et

Miz a la couppelle

Dedens sa court

Si vins languir pour celle

Qui or me trompe

Et par qui diz helas

Cenestquabuz

Ie la cognois si ne

Leuz pas pucelle

Force monnoye a

Corde sa vielle

Et maint cocquart y

Muse à bourseaux platz

Pourée y renonce et re

Metz telz solas

Aux nouveaulx qui mieulx dansent

Au chant del'e

Ce nest quabuz.

FINIS.

Macharonea

Macharonea contra macharoneam Bassani ad spectabilem B. Baldasarem Lupum Asten. studentem Papie.

O tu qui tanquam quondam d'oriente venisses
Offerre munera vocaris nomine magi
Et de cognomine spaventas pecora campi,
Quid agis, quid peschas, quid habes aut gata ligare
Quid nihil scribis qualiter te regere vales
Istic Papie nec quali fronte triumphas
Cum sociis illis milaneysis seu lizadrinis
Qui jam jam volent rebeche excedere sensum.
Hic me lassasti solum defendere causam
Gallorum contra cacasangues hi Longobardi
Ast habitantes. Nostris dormendo sub umbris,
Et quibus bastat animus trufare maiores
Vnde me trovant veniunt in turba ghignando,
Cum certos versos qui sub colore Vitonum,
Seu Marronorum Savoyam circa manentes
Ipsos Franzosos vilipendunt usque a la merda
Hos baptizantes magninos conzaparolos
Seu chiavorinos quod non soffrire debemus
Cum nos Astenses reputemur undique Gallos.
Dicunt ulterius qui de Papia venerunt,

Quod versus illos Codicem lassando Digesti
Studes et peysas ferrum iungendo a la cazza
Tanquam Lombardus; hoc quod non credere possum.
Guarda quid facias; sindicatores habebis,
Pater et barba tui stentant te facere vn homum
Scio tibi dicere quo si te fore cognoscent
De varivellis, aut, scholas perdere tempus
Certe dum veneris, aut pro pecunia scribes
Te forsan, forsan facient una ocha parere.
Nota quod etiam si vis cereare sutilis,
Nos ambo invenies Gallorum germine natos,
Et dicent gentes da San Damiane, trabucho,
Seu cagapisti suis tremenare solentes.
Hoc propter laudo similes accipere versus,
Cum scartapacio tibi storchiare morellum
Tanquam compositos animi passione reversi.
Autorem novimus alias fuere batutum
Cum Savoyenghis gallicam sustinendo querellam,
Sed postquam sibi disciplinam seu staffillatas
In quandam stalla dederunt hii Savoyenghi
Quos abbarraverat monstrando se nigromantem
Voltavit cartam sforzando dicere contra
Non potens equum cercavit batere sellam
Et quamvis ipse sit de lizadrica sorte
Ex habiteycis tamen inscribere versus
Cum Pemonteysis voluit se ponere stronzum
Ut stronzi fecerant cum pomis quando dicebant
Vagando in mari nos poma quoque natamus.
Si me iuvare velis qui noscis quo pede zopiat
Doo si non facimus caramellam ponere sacco,
Et ut non tantum valeas tibi rompere zucham,
Hoc paucum videas, quod in scorrenza notavi,
Non per opprobrium nec per concurrere doctis,

Sed propter pugnam pro patria capere tantum,
Satis tu nosti me non vidisse poetas,
Et si barbarear per non intendere reglam
Fatigam notes, mensuram vade a la cerca;
Corrige si placet, suppleasque, deinde remanda.
Scusare targam resistere contra bragliardos,
Et frapatores, frapis qui vincere pensant
Lombardis quemquam non decet macharonare,
Quod si beycant digitos tres ante nasellum,
Hii se comperiunt buscam qui quærere volunt
Oculis alterius, trabes ascondere suis,
Et ut intendant nos ancha facere versus
Et quod in ipsis mangagna clare videtur
Absque baricolis volumus respicere orinam
Ipsorum lizadrum forza est schiattare iavellum
Et hic in norma receptam seribere suam.
Tanti sunt hodie lizadrelli seu polledroni
Et zantillastri; partem quod deus habebit,
Et quod in breve, si non tempesta rarescit,
Sine candela besognabit ire cagatum.
Viginti septem, vel ultra saepe videbis
Ad umbram stantes fici sub arbore sicca
Usi menare boves, terrasque arare celoyra,
Et ferri super aglium comedere mensam
(Subintelligitur la massa) et quando volebis
Ronchare zerbora poteris triginta pechionis
Ex his zantilibus binam firmare dozenam;
Dominicis tamen illos non esse putares
Repatarolijs lassando pigna gonelli
Cum gavardinis da festa se repoliscunt,
Et cum bonetis viridi de piga veluti,
Per zentillominos volunt se ostendere graves.
Aspice cum fiocant nobis hic rodere costas

Ad carnasalem monstrando fore parentes
More quistonico, pifrorum genere tanquam,
Domi, qui peius alibi, quam stare dicuntur
Habent in patriis carestiam putaginarum
Et cum nostrabus pensant forbire musellum,
Nocte per fangas vadunt cercando amorosas.
Doy fate a la finestra, volunt cantare fasoli
Super lagutum, trementique voce caprizant,
Plangunt et hullulant, volunt andare a linferno
Cum bona gratia velut marendine caules
Illos tu diceres caga stransire de fiancho.
Certa serventa galoisa in rua carrera
Fastidio mota cum ghinternare venirent
Quando dormierat, finestrae nuda levavit,
Et cum nesciret aliter scaciare geneam
Topinum capiens de pisso fecit asperges
Dicens compagni parcatis, ite cum Deo
Carnes sunt-care, sufficit habere broetum,
Iordani vero valdorchis esse credebant.
Ubi amorose reficiunt cum ravetinis
Composte crude, vel cum zanzibrio dulci,
Et quando vadunt ad festas unde ballatur
Non appropinquant damizellis, guarda la gamba,
In pede remanent semper, a longe stirati
Tristi, smarriti. parent volt sancto de luca
Cum suis barbucijs brachios in cruce tenentes
Pertighas si tanquam comedissent. O cavigioni,
Hic bene accorzimus quod ex triginta denariis
Tractatu jude non habent neque fuerunt
In paradiso terrestri mordere pomum
Si propter donas fugiunt, ut gente castrata
Nec osculare valent, vergogna semper accorat,
Partibus in nostris. Et si quandoque basabunt

Pro parentella stylus servatur in eis
Auriculam semper quod basant prope copizum
Sed inter ipsos homines se in hore basabunt
Tanquam schifiosi quod si se retro bassarent,
Possent morfelosos ibi se trovare soenzum.
Et lassa dicere de Gallis ad mala peius
Casonem satis intendimus unde procedit
Est quod Done proprie Lombarde dum cognoverunt
Hic ultra montes Gallorum gesta amorosa
Illos recoligunt libenter, atque desirant
Et si nunc esset licitum baratare maritos,
O quot videres com gallis ire solazum,
Quos cum sola vice possunt videre passando
Maritos ipsos diligunt, ut sathana crucem
Illosque faciunt arrabiare de iclosia,
Unde non miror cum sit differentia magna
De gallo ad asinum. Certe non iuvat uxores
In domo claudi sicut est usanza Papiae.
Nec franciglionęs a la chiamare botigla
In sub scossale potaficlum quia bene trovant
Poveri mariti vix merent bibere fecem
Cum semper studeant spinam fichare rebuso
Unde done ipse magnum interesse patiscunt
Sic quot hoc nomen Lombardum quoquo se vertat
Inter feminabus abboritur usque ad hebréos.
Licet hic dicere de vestimentis eorum
Et cum qua gratia Mediolani nunc habigliantur
Postquam rex noster ibi iunxit ad Segnoriam
Volunt machalufi robas lassare a pighonis
Seu da rosteriis renovellando fazonem,
Et contrafacere Franzosos cum la mascherpa
Tanquam da nobilis, sed per sparmiare quatrinos
Reversant veteres temporibus avi besavi,

Mongini, turche, caparroni, passa volanti,
Guarnache, et cetera faciunt transire a la moda,
Et quando dicimus a la franzosa non esse
Quia semper scarsas, miserasque in dorso cusitas
Scusant in Gallis ab antiquo gente balorda
Numquam fuisse mensuram neque rasonem
Nec fozis suis. Ad quid tagliucare velutum?
Et asgayrare pannum? Medium tenuere beati
Non tamen opus est vesicas vendere nobis
Invidia pereunt non dicitur prog sine labris,
Quod si cum Gallis presumerent ire de pari,
Brusaret certe Bernardus: Altro ci vole
Fodras si portant habent ab extra praefilli,
De pelle fine. Castronos semper ab infra,
Et si pura quaerunt Gallorum sequere fozas,
Deberent illos imitare quoque de verbo
Non abusare gentes contra vestire loquellam,
Sed qui vestiret asinum de spoglia leonis
Habet a patre quod nemo tollere potest,
Et qui usque in India portaret vendere gattum,
Idioma proprium, Gnau gnau, est dicere semper.
Lombardi pariter qua ghisa involvere tendant
Brignoni nesciunt, mo mo relinquere suum.
Alii sunt plures qui vestimenta refacta,
Bis, ter, quarterque cambialem trare volentes
De toto in totum tandem a la spagnola reducunt
Similes, ut maschari portant danciare moriscam,
Sed veteri veste nemo vestitur honeste.
Collera veluti caetera fustanei busti
Sunt zipparelli quos circumcirca trapunzunt,
Atque fortificant durare in vita de ratis,
Gorgeriam semper a l'antiqua stringere collum,
Ut pingues pareant, robusti atque bisinfles

Et sperlucentes canis testicula tanquam
Cum pugnalacijs vadunt facendo bravosum.
Praesumat nullus pro bello tangere nasum;
Seu per despresium dicere cacasangue ti venga.
In hyeme tamen dulci de tempra videbis,
Ij de frizano parte de visa descendunt,
Illos qui faciunt per stratas ducere canem,
Valent tunc melius borzachini rescapinati
Et feltri bianchi, quam spate neque taloche,
Portando barbas propter scusare pelizas
Circa mostacium, semper quod frigore rubrum
Paret ut culum baboyni, aut caro missata.
Unum inter alios vidimus in santaugustino
Natalibus festis meyneras facere volens
In sgaluchiare donas fixus sahiatare d'amoris,
Et spassegiare longum, largas sconfiando maxillas,
Cum pannizello stracigando in medio templi
Sed cum pensaret grassum purgare caponem,
Se resonando volens sputare rotundum,
Ecce subijciens pulchram ex orruto puellam,
Quare retinuit, faciemque voltando erubescit,
Et scarcagliacium strangoravit causa honestatis,
Ne donas gravidas forsan stomiare fecisset.
Lombardi vero zantili quantum una perla
Est magnum damnum tam grande habere foramen
Bis in hebdomoda faciunt lavare perrucham
Pro vermenezo quod crucifigere sollet
Ad barbam radere savonetos et aqua nampha
Usant communiter ac se cum mille carecijs
Servire faciunt usque in pertuso de l'herbe,
Respicere potes per casam quomodo vivunt
Politi, nitidi, cum scapulario semper
Usque ragacii vadunt spazando caminos,

Nec arragnales retro de porta videbis.
De l'ordinario non licet dicere tibi,
Vincit sobrietas, scandagli pondere carnes
Quatroncias cuilibet raro de regula passat.
Cum forcellino propter non ungere piotas,
Ossa si remanent potagia facere servant
Mercuris et lune, praestantque deinde vicinis.
Lecardi tamen mangiant ofelle, busecha,
Et ad sasones lachinbroch, ravice a l'agliata
Nosetum ubique, macarroni, cazamelati,
Gnochi, berlende, lecabonum et fava menata.
Inter Lombardos est semper vita beata
Lasagnas etiam dant pro imbialia quinque
Plenam scutellam casei ponendo sexinum.
Porros, quos virida pisses de cauda vocamus
Cum sale in manu faciunt scrossire da petrus.
Et in yverno de sero quando cenatur,
Lumen de lumine grisolarum torchia resplendet
Et super mensam candelabra testa matonis
Cum pizoculis baculis duobus ad ignem.
Trufabunt postea Franciosos sorbere broda.
Et stulti viri nesciunt intendere casum,
Quod tanta cassia scusat andare de corpo.
Ad quid Lombardi sorbirent tale synopum,
Gorgeria impazat, capiunt tot namque suppostas
Quod quando saltant balando la mazacrocha
Videbis plurimum caligis muzare menestram
De pane mellighe sua est medicina stopandi
Hunc businellum cum faciat plangere gentes
Quando traunditur, et post grignare cagando.
Sed dimittamus ea per non ussire prepostum
Ut parum dicam de potestate Paveyso,
Ac de largessa talem quæ reddit honorem,

Qua cauli trossio posset ubique pricari.
O magnos sumptus ravanorum plena braciata
Portabant semper milites fornire palasum,
Straciando vestes citadinis edere secum
Et si contingerat ipsum venire de foris
De nocte semper tanquam corrucha arrivabat
Et sine strepitu, bagagia ne viderentur,
Cum solo famulo, cavallazum de Machabeis,
Et mulam vetulam postea quam sero menabant
Bialeriam bibere cum sopraveste pillosa,
Quæ post scusabat paramentum dominicale
Balconis ponere pro statu facere monstram
Nostri passati qui cognovere naturam
Prosapie istorum deinceps deliberarunt
Ad hunc officium Gallos eligere semper,
Gentem magnanimam civitati reddere laudes
Et cum banchetis facere triumphare putanas
Non scarsiglonos ventrem qui stringere solunt
Ac misererium ponendo in corbana legunt,
Lassando postea nos Cives malmeglioratos,
Vadunt pur etiam doctores tali de sorte
Trombare dusum, curasque facere suas
Versus Bononiam non est de pane lucrando,
Nec pro Loinbardis sunt pisces in Astesana.
Hic in officio veniunt se vestire de novo.
Nam quales videris; poteris tu scribere tales
Vix habent certe dum iungunt ipsi raspini
Ongiam gratandi, cum reverentia culum
Quia solam tunicam portant atque lavezinos
In capite et postea sub de tavolatio vultu,
Cum sua matholica pensant valere Jasonem,
Uno si indigimus cohortam presto videbis
Sicci ut arenghi posses avischare suffrino,

Nec dragmam scires pressorio spremere iusi
Sic quod ut dubito non eis, Deo favente,
Numerus accipitrum poterit excedere quaglias
Tunc oportebit studentes ire bordellum,
Mangiare libros. Magistrum surgere ad æquum,
Cum soleat famis lupum scaciare de boscho,
Et ad bisognum vetulam trotare necesse est,
Nota de iudice, qui cum fettina cognatis
Per collationem ieiunando cum Malabaylis,
Tres michas succidas absque zurlare spazavit,
Unde tale carmen nostri dixere poetæ,
Iudex Lombardus hic Ast cum sola fettina
Cognali zuchari vidimus voydare canistrum.
Quis frapam crederet istorum. poof. Maremagnum
Nihil existimant ducatorum facere strages
Da fornasariis numerant migliaria semper
Sed bene scimus, quod arranchare lassarent,
Unum da berghem antequam spendere quartum
Et quando volunt sperforzum facere suum
Et ad honores pansuci gerere pompam
Inducunt sibi quarletos impagliolarum,
Et cum sofranati auri sputaloche cathenis
Passant per urbes de Modena Pota parentes
Super cavalis sbolzis, mulasque trotantes,
Quibus anluchi cocale seu paternostri
Ad cavalcantes faciunt venire culeram
Saulant de bibere biavam sub cauda ministrant
Assidua tussis generat da lyra correzas.
De fornimentis volo hic describere copiam
Tredecim parochiis solito de more paysi,
Desquaternatam Bernabovi tempore sellam
Falcire faciunt, scilicet amborare de paglia
Cum stortiglionibus per non cassare variscum,

Cruperias rubras, a la devisa stafilo,
Et pectorale ianum, centure caramellate,
Mille bizoys, caviglietisque repatando,
Ac ruzunentum de carnerolio ferrum
Staffa scusare solet scarpis cazare bechinum,
Et qualis abbas talis familia semper
Ex quibus unus est in manu cum cavagneto
Super bascheria sequitur sachagnando magistrum.
Ex istis quidam magnificus caput de squadra
Maturo aspectu tonsus berrete pastelli
Intus, et cedulam propter parere letrutum
In urbe applicuit vestitus pannis arienti
Cum magno statu famiglos de lippetopum,
Et cum passasset plateas more civili
Ad bechariam videns magnificus ille
Pendere nastronem brebisie se approximando
Et coram nobis mostrando se liberalem
Cum manibus proprijs cæpit tastare de peyso
Quærens de precio, quasi vellet emere totum,
Sed dum concurrere videret copia vulgi,
Tanquam si nunquam gentem de honore vidissent,
Et credens ipse mirarentur facere speysam
Voltavit equum dicens cum fronte levata
Et nos soldati volumus manducere carnes.
Hic alium vidimus soldatum vetule mennis,
Et fantusatum vulnera cui magna parebant
Super morgniflea stropiatum in altera gamba
Tamen dum iuvenis valenthomum credo fuisse
Ex his qui pugnant spadazatis absque rudella
Quatordes vicibus et in camisa descalci:
Sed quia post mortem Cogloni Bertholomei
Soldati italici potuerunt ire a la sappa,
Pauper sgraziatus vix cum iorneta remansit,

Caza Villani cum frapis strusa pellata
Non cum ramponibus pioglus a giaza attachasset,
Et stringa brachijs gipponazum de Villanova
Quater quarterijs seguitando calce solate
De Monferrinis schiapate mira canalem
Cum banderola retropendente ad usque zenoglium
Rustici mombelli longior camisa gonelli
Fasolijs poterat poni sbarruare colombos,
Tamen comparuit tanquam da festa vestitus
In sanfrancisco fratre predicante de zochris
Quod antechristum veniet persequere gentes
Magna cum guerra faciens cercare sodales
Novos et veteres usque ad hospitalia marza
Habens dinaros furiam pagare maniscum
Audiens hanc zorgnam pauper sathelitus ille
Auriculam sporsit bonam spectando novellam
Et quamvis frigore nasi candella colaret
Atque in zerbinis manus scaldare teneret
Hoc non obstante predica finita resolvit
Sic ranchezando dagnachiono sequere fratrem
Scoperto capite capam tirandoque dixit
O pater bonè messias ille qua dies
Has partes venerit nobis qui dare quatrinos
Respondens frater dixit mirando scaferlas
Et tu ex illis eris namque phylozorgna demonstrat
Conforto interim facias sanare mulancham.
Hic multi veniunt similes de sorte brusati,
Seu malastruti tantum si scribere possem,
De pinchiarolijs ceterisque schiapa figlietis,
Qui vadunt ferijs Lugduni breve narrabo
Proprie tu diceres hæc est cavalcata d'Egypto
Tanquam prima dies quaresyme benevenuti
Sunt hostarijs famuli de lunge cognoscunt,

Et contra veniunt dicendo, ben venga mazus,
De sero sæpe per paucum spendere dicunt,
Quod dolet stomachum pro stracha, sive iciunant,
Sed hospites quoniam cognoscunt esse affamatos,
Ad prandium semper facereque panza de lupis
Statim dum iungunt antequam mensa paretur
Dant panem et caseum coleram que in primis abarcat
Ne postea ad carnes habeant parere grifones
Ad pagamentum smarriscit tota brigata,
Grimazam propriam faciunt, ut nespore vulpes
Quia si nos alij solita pro taxa muzamus
Sex parpagliolas mafiolos solvere oportet,
Et bene merito. mangiant quia mora crepantis
Ampurte, et postea rostum cazare bissacham
Cercant, si superat, da laronos surgere mensam
Borsellum aperiunt quæritur moneta legera
Sed davantagio quam sospirando revoltant,
Et calculando per soldos, vel per abacum
Tanta est subtilitas, braghe quod cadere solent
Nec pro bella chiera petunt chiambrere lyardos
Sparmiare oportet propter taconare stivalos
Unde ad recessum signale crucis a tergo
Scavizacolum zu per montagna comendant.
Ad hoc, exemplum novam tibi dicere volo.
Istorum quidam plenus maliciæ, tanquam
Unus quagliaster achiapatus qui bene fuit
Sedebat ipse cum socijs qui comedebant
Ad hostariam fingendo se ieiunare,
Sed ova et pisces fecerant trotare salivam,
Raviole calide narisijs quoque fumabant
Sic quod oportuit tandem rompire ieiunum
Mordendo micham, quatuor spazando boconis
Dummodo quod famulus ibat implere stagninum:

Sed cum fecisset hoc actus bis, terque quaterque
Absente famulo, credens satiare de pane
Et sic simpliciter passare in domino nostro
Deprehensit famulus magistro qui recitavit
Et cum cavalo contavit more cenandi
Quatordes solidos non rebatendo una maglia,
Scusabat se tamen brignonus vix comedisse
Morsellum panis sola pro bibere vice.
Respondens hospes dixit illi care fratelle
Per te restavit poteras nam si voluisses
Cenare ut alij, debesque intendere stylum
Pagare equaliter cenanti mense sedente
Et cum malcavalum brignonus facere credens
Recalcitraret menaciando fare soldatus.
Hospes tunc nolens amplius contendere dixit
Si tu soldatus eris, et ego varitus
Volo quod sapias nos hospites plus guadagnare
Tuis cum paribus sobrijs in edere paucum
Quam cum zenoyesis pedes qui de christo devorant
Per hostariis domis tagliando sutile,
Et sic conclusive servando iure appellandi
Pagare oportuit tanquam si plene cenasset,
Et cum besacijs spallas stringendo recessit.
Hic alium vidimus se retrovare Lombardum
Cum certis gallicis gend'armis ad hostariam,
Qui solent facere boglonum et vivere lieti
Pro parpagliolia quasi cenare sperabat:
Sed cum montoni spalam portare vidisset
Salsa pichetum, pastellos, gallinafrea,
Pollaglia et cœtera magno bastanda golye,
Et quod vix quatuor erant in summa sogliardi
Qui desbelabant cum grinfis absque coltello
Cum quinque apostolis piatello ascrose pescando

Noluit comedere, nec cene spendere tantum,
Sed ivit cubitum de bon profaza pagando
Hospiti pro scusa dicens sibi hij botigloni
Fecisse schifium rostum mastrogliando da porchis,
Respondit hospes non talia vendere nobis
Quia satis notum est famem cantare Todeschos
Dormire Italicos, et illam plangere gallos.
Duos lombardos etiam vidisse recordor
Hic ad tabernam volentes edere saltim
Par ovum cuilibet sic et passare caminum:
Accidit ut unus primum ovum cum scapellasset
Illum trovavit coeyzum cum polastrino.
Et cum vocaret famulum pro facere greuzam,
Alter sagacior dixit illi: Tace brignone,
Sorbe, crede mihi, spagia travondere cito
Hospes si intendet nobis dedisse polastros
Per certum faciet cuilibet pagare tregrossos.
Ille tunc timens in tantam cadere speysam
Ovum predictum coeyzum groglia pollastrum
Cum becho et plumis oculos claudendo degluxit
Et strangoravit, famulus ne accorzere posset,
Et pro patachiis in somma quinque scaparunt.
Nunc revertamur ad pinchiarole viagium
Ne in quinque sollidos habeamus cadere penam,
Cum sunt Lugduni vadunt gabarando la fera,
Hic tres, hic quatuor erubescunt dicere qui sunt,
Palacia magna remirant alte bagliando
Paret quod velint volantes prendere muschas.
Cagant in ore pich stornelli et rondone sæpe
Per appothecas parlare sufficit unus
Ille qui melius Franzosi lingua decernit,
Comyen o bon amy qui cortiau chi non quater de dentra
Et si spendebunt viginti quinque pechionos

Paret quod magnas habeant spetezare facendas
Pueri per stratas seguitant a longe clamando
Traytres Lombardi, digitoque semper ostendunt.
Barberij solent pilos ranchare de naso
Ut sub cadregam faciant tirare garretos
Oculis angussia descendit virgo maria
Hij tamen sufferunt non tempus est garrulandi
Sed paternostrum dicunt de symia sæpe.
Finita feria zu perfiocando tropellos
Ciconie sicut ad Valentina revertunt
Adieu loransa veniunt cantando mathei,
Capellum biancum cuilibet cum pluma fasanis
Ut gentes videant, quod usque in Franza fuerunt.
Quidam Franzosus, volens tornare Parisum
Certum Milaneysum scontravit extra viglianam
Sine capello docheti testa bagnatum
Et cum ignoraret Gallicus hic unde fuisset
Dixit vulgariter: estes vous moglie mon amicus?
Ille qui intelligit a la rebusa, respondit
Sy sy mi che ho mogle Milani, et anca fiolos.
Gallus tunc cernens Lombardum fore loquela
Et recordatus quod tempore guerre Salucis
Alixandrini fecerant pagare menestram
Scutumque sibi sgrafignarant de gibesera,
Sfodravit ensem dicens o bogerone cagate
Rendez moy sa mon escu. sy non a la morte spazatus.
Pauper Milaneysus intendens sporzere culum
Rubrica si in zero vellet respicere tanquam
Dixit humiliter, se suessinando pagure;
Dee monsur, habeat vestra segnoria respectum
Quod non sum usatus ad illud, neque credebam
De tali officio vos Gallos facere casum.
Impetuose Gallus scutum agrezabat habere:

Fine finali Milaneysus male paratus
Gonello in testa revoluto calabragavit
In quatuor pedibus, piantando, more scabelli,
Unde Franzosius stupefactus tale miraglium
Magna cum furia calzum levando sinistrum
Illum pantoflea stravacavit gamba levata
Ad magnum diabolum fy fy mandando pagliardum.
O Longobardi frapatores gens odiosa
Per universum mangagnas noscite vestras,
Dicatis precor si scitis miscula patrum
Tantam superbiam qualis origo creavit
Dum vultis dicere vos esse sanguine Troye,
Et a Romanis venisse qui dominarunt
Per certum tempus, hoc vobis maxime nego;
Estis quia certe tranta de coste villani
In merdariis semper peschare querentes
Ut scalabrones, sed vanum est perdere tempus,
Si sicut ipsis creditis vos facere d'aurum
Quum non sic vobis desuper sit gratia data,
Constat historiis antiquis et fide dignis
Quod Galli senones et Anglici sub duce Breno
Provinciam vestram magna pro parte habitarunt,
Quae pars est Gallia hactenus Cisalpina vocata;
Sed ex Germania post mortem Christi venere
Barbarice gentes, ut Hunni, Guandali, Gothi
Et Longobardi partiales Guelfi Gibelli,
Qui totam Italiam subsupra tarabascarunt.
Tunc baratastis Gallorum nobile nomen
Cum Longobardo talponi sequere exemplum,
Sic quod de Gallis vobis nunc memoria cessat;
Capponi citius eritis cum vestri aratoni
Circumlardati nihil mancare videtur;
Nisi quod cochus veniens vos inflicet hasta.

Angleysos tamen non sic obliare potestis
Retro cum cauda soleat vos pongere sepe,
Et ubi patres archerii fore solebant,
Vos schioppeterii deventastis seu canoniste,
Si pax vel guerra est archibusi in ordine semper,
Et cum cazafrusti per lavorare scagliatum
Nullus equiparet in tondo jungere brocham,
Ragacii ut tripodes facitis scasare stapellum,
Ut scarpas interim discant allaciare pedestres,
Atque impenati volare cum scacavellis.
Intelligenti pauca quantum est de cyrographia
Et bona vicia factores opera laudant
Quod si per longum vellem narrare legendam
Non satisfaceret bibliam de millequaternis.
Hoc solum mitto, satis est responsa Bassani
Qui contra Gallos dictavit macharoneam.
Concludunt ipsi nescire fine finali
Si Mori, Turchi, Iudei, Goghi, Magoghi
Estis aut Cingrii tandem batezare volentes,
Vos a Cayno canaglia nomine vocant.
Unde conforto cum Gallis facere treguam
Vel dominabus litem committere nostris,
Quæ sunt de medio partes gratiose a scorantes;
Et contumaciam purgare si besognabit,
Vestra instrumenta portetis a bona chiera,
Ad portas ante non tabussando ghichetum,
Quia nolunt ipse done nostre, si Galli minant;
Ab uno latere vos contra fore minantes:
Neque scricemini quod si montagne passetis,
Et cum clisteriis ibitis remuschiare gaphinos
Fassinas venient ad nuptias ducere vestras.

FINIS.

INDICE

Ai Lettori. . . . . pag. v
Notice biographique . . . . . » 3
Le recueil que les citoyens d'Ast feirent etc . . » 49
Le voyage et conqueste de Charles huitiesme. . » 51
La concqueste de Loys douziesme . . . . . » 63
Ditz que devoit pronuncier une pucelle d' Ast au roy Francois . . . . . » 81
Ditz composez sur le marzocq . . . . . » 82
En chacune couple des vers qui sensuivent se trouvera par lectres numerales. lan que les choses y mencionnees sont advenues . . . . . » 84
Louange au marquiz de monferra . . . . . » 86
Le dit du singe . . . . . » 87
Ci se replique en italien le dit du singe . . . » 88
Chapitre de liberte . . . . . » 89
Louange a nostre dame . . . . . » 94
Autre louange a nostre dame . . . . . » 98
Autre louange a nostre dame . . . . . » 101
Autre louange a nostre dame . . . . . » 104
Louange a saincte Catherine . . . . . » 106
Chanson des suyees sur la bataille de Marignan . » 110
Chanson et complainte d'une josne fille mariee a un vieillart jaioux. . . . . » 116
Chanson d'une bergiere . . . . . » 119
Autre chanson . . . . . » 121
Rondeau en flameng . . . . . » 123
Rondeau d'amour compose par signification . . » 127
Autre rondeau de mesmes . . . . . » 128
Macharonea . . . . . » 149

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

10 Aug'61 G

ICLF (N)

REC'D LD
MAY 25 1962

JUN 9'68

IN STACKS

RECEIVED
JUN 24'68 5 PM

JUN 23 1968 23

YA 05397

598833

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY